

RESOCONTO STENOGRAFICO

142.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 GIUGNO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	15447	ARNABOLDI PATRIZIA (DP)	15451
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge	15449	BORRUSO ANDREA (DC), <i>Relatore</i> 15449, 15468	
Disegni di legge:		CASTAGNETTI GUGLIELMO (PRI)	15463
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	15471	CAVICCHIOLI ANDREA (PSI)	15454
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	15447	GALLONI GIOVANNI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	15451, 15468
Disegno di legge (Discussione):		LUCENTI GIUSEPPE (PCI)	15455
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, recante misure urgenti per il personale della scuola (2660).		PISICCHIO GIUSEPPE (DC)	15461
PRESIDENTE	15449, 15451, 15454, 15455, 15458, 15461, 15463, 15466, 15468, 15471	POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN)	15458
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	15447
		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	15471
		(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	15447
		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	15448
		(Trasmissione dal Senato)	15447

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

	PAG.		PAG.
Interrogazioni:		Proposta di inchiesta parlamentare:	
(Annunzio)	15473	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	15471
Ministro delle partecipazioni statali:		Richiesta ministeriale di parere parla-	
(Trasmissione di un documento) . .	15448	mentare ai sensi dell'articolo 1	
Per il seguito della discussione di una		della legge n. 14 del 1978	15448
mozione:		Ordine del giorno della seduta di do-	
PRESIDENTE	15473	mani	15473
TESTA ANTONIO (PSI)	15473		

La seduta comincia alle 16.

MASSIMO TEODORI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Michelini è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 13 giugno 1988 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CARIA ed altri: «Piano straordinario decennale per l'edilizia e l'impiantistica sportiva» (2872).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 13 giugno 1988 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 583. — Senatori GIACCHÉ ed altri: «Norme per la semplificazione e per il controllo delle procedure previste per gli ap-

provvigionamenti centrali della difesa» *(approvata da quel Consesso)* (2871).

Sarà stampata e distribuita.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

S. 764. — «Partecipazione dell'Italia alla ottava ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA) e all'aumento del capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS)» *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (2790) *(con parere della V e della VI Commissione);*

alla IV Commissione (Difesa):

S. 935. — «Riapertura del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 24 gennaio 1986, n. 17, concernente iscrizione e avanzamento nel ruolo d'onore dei graduati e militari di truppa dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia» *(approvato dalla IV Commis-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

sione del Senato) (2840) (con parere della V e della XI Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

S. 569. — «Somme da corrispondere alle regioni e ad altri enti in dipendenza dei tributi soppressi nonché per l'acquisizione allo Stato del gettito ILOR. Contributi straordinari alle Camere di commercio» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2775) (con parere della I e della II Commissione, nonché della VI e della X Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento);

alla VI Commissione (Finanze):

BOTTA ed altri: «Concorso dello Stato nella spesa degli enti locali in relazione ai pregressi maggiori oneri dell'indennità di esproprio» (2741) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

«Proroga del termine per il funzionamento di taluni uffici distrettuali delle imposte dirette» (2870) (con parere della I Commissione);

alla VIII Commissione (Ambiente):

BOATO ed altri: «Norme per la riduzione dell'inquinamento nei centri urbani» (2249) (con parere della V, della VI, della IX, della X e della XII Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

«Nuove norme in materia di reclutamento del personale della scuola» (2758) (con parere della I, della III e della V Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, per le quali la VI Commissione permanente (Fi-

nanze), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

PIRO ed altri: «Esenzione dall'imposta di bollo per le domande di concorso e di assunzione» (211); RUBINACCI ed altri: «Esenzione dall'imposta di bollo per le domande di concorso e di assunzione» (1350); AULETA ed altri: «Esenzione dall'applicazione dell'imposta di bollo per le domande di partecipazione ai concorsi banditi dallo Stato, dagli enti locali e dagli enti pubblici» (1425); ALBERINI: «Esenzione dall'applicazione dell'imposta di bollo per le domande di partecipazione ai concorsi banditi dallo Stato, dagli enti locali e dagli enti pubblici» (1468), (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professore Vittorio Sellitto a presidente dell'INCA (Istituto nazionale conserve alimentari).

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XIII Commissione permanente (Agricoltura).

Trasmissione dal ministro delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Il ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 9 giugno 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 maggio 1975, n. 184, la relazione periodica sullo stato di avanzamento del progetto di collaborazione Aeritalia/Boeing. (doc. LVIII, n. 2).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare comunista ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per le seguenti proposte di legge:

STRUMENDO ed altri: «Istituzione del collegio professionale dei depositari di medicinali» (1685).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1685.

(È approvata).

OCCHETTO ed altri: «Provvedimenti per la ricostruzione della Valtellina e della Val Brembana» (2163).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2163.

(È approvata).

PACETTI ed altri: «Norme transitorie per la determinazione dell'indennità di esproprio e per la concessione di mutui agli enti locali per gli espropri effettuati nel periodo 1980-1987» (2372).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2372.

(È approvata).

PACETTI ed altri: «Nuovo ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (2463).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2463.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, recante misure urgenti per il personale della scuola (2660).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, recante misure urgenti per il personale della scuola.

Ricordo che nella seduta dell'11 maggio 1988 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 140 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 2660.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 10 giugno la XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Borruso, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANDREA BORRUSO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140 recante misure urgenti per il personale della scuola, rappresenta la sesta reiterazione da parte del Governo, di un provvedimento di grande importanza per quanto riguarda l'istituzione scolastica.

È ormai largamente noto lo stato di tensione diffusa esistente nella scuola, che viene alimentata da un complesso di mo-

tivi tutti variamente connessi con l'aspirazione del personale, il quale intende ottenere un rinnovato riconoscimento sociale delle sue professionalità e del ruolo dell'istruzione. Il Parlamento ha dimostrato sensibilità a questo problema anche durante la scorsa legislatura, allorché al Senato furono poste in discussione ben nove proposte di legge e quasi altrettante furono presentate alla Camera (anche se in questo ramo del Parlamento l'iter di tali provvedimenti non fu neanche iniziato a causa della fine anticipata della legislatura).

Devo ricordare anche che dall'inizio della X legislatura sono state presentate alla Camera ben undici proposte di legge. Ciò sta a testimoniare quanto sia sentito dal Parlamento, oltre che dal Governo, il problema del precariato. Rammento inoltre che il Parlamento a più riprese si è occupato di tale questione; l'ultima volta, in ordine di tempo, è stato con la legge 20 maggio 1982, n. 270 che ha operato la più grande immissione in ruolo *ope legis* della storia scolastica italiana: circa 110 mila insegnanti.

Il presente decreto nasce da due elementi: il protocollo di intesa che si era raggiunto alla conclusione del precedente contratto tra Governo e rappresentanti dei lavoratori della scuola; e, in modo più stringente, la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionali gli articoli 35, quarto comma, 37 e 57 della legge n. 270, limitatamente alla parte in cui non prevedono l'estensione agli insegnanti in servizio con titolo di supplenza annuale nell'anno scolastico 1981-1982 dei benefici disposti per gli insegnanti in servizio con titolo di incarico nell'anno scolastico 1980-1981, ed a quella in cui non consentono ai supplenti in servizio nella scuola ordinaria di usufruire del trattamento disposto a favore dei supplenti dei corsi Cracis, ex articolo 46, secondo comma, della legge n. 270 del 1982.

Queste due ragioni sono alla base del decreto-legge in esame, il quale tende a dare soluzione al problema anche al di là della sentenza emessa dalla Corte costituzionale.

Passando all'esame degli articoli, vorrei ricordare che l'articolo 1 dispone il mantenimento in servizio dei supplenti annuali 1986-1987 anche per l'anno scolastico 1987-1988 nei limiti dei posti disponibili, e dopo che si sia proceduto alle nomine dei vincitori di concorso ed a tutte le operazioni relative ai docenti di ruolo, nonché alle nomine del personale da destinare alle istituzioni scolastiche italiane all'estero. La norma riguarda anche i conservatori di musica, le accademie, le scuole italiane all'estero, il personale educativo dei convitti ed educandati ed il personale non docente. Il personale docente supplente annuale dei conservatori di musica e delle accademie di belle arti, inoltre, ha titolo a chiedere il mantenimento in servizio anche presso altro istituto analogo, nel caso non possa essere mantenuto in servizio là dove ha insegnato nell'anno 1986-1987.

L'articolo 2 determina in 25 il numero massimo ed in 15 quello minimo di alunni per le classi iniziali delle scuole medie secondarie, rinviando alle ordinanze ministeriali per ulteriori disposizioni.

L'articolo 3 prevede che, entro 45 giorni dall'emanazione del decreto-legge sono indette sessioni di abilitazioni riservate ai supplenti annuali nonché agli insegnanti che abbiano svolto, negli anni 1979-1980, 1980-1981, 1981-1982, un corso completo Cracis; ciò per rispondere all'esigenza manifestata nella sentenza della Corte costituzionale prima citata.

L'articolo 5 rinvia di un anno l'introduzione di procedure per la selezione del personale da destinare alle istituzioni scolastiche italiane all'estero, salvo le modifiche che sono intercorse durante i lavori della Commissione, di cui è testimonianza lo stampato n. 2660/A, che riporta il testo riformulato dalla Commissione.

L'articolo 6 estende all'anno scolastico 1988-1989 la validità delle graduatorie provinciali per i docenti delle scuole materne ed elementari e degli istituti e scuole medie secondarie compilate ogni biennio in base all'articolo 2 della legge n. 463 del 1978.

L'articolo 7 proroga sino alla conclu-

sione dell'anno scolastico 1987-1988 il termine per l'esercizio dell'opzione per l'insegnamento e l'attività presso gli enti lirici.

Gli altri articoli riguardano, in modo particolare, gli effetti retroattivi dell'articolo 3, comma 7, del decreto 10 aprile 1987, n. 209. L'articolo 9 concerne l'interpretazione autentica dell'articolo 63, comma 3, della legge 20 maggio 1982, n. 270. L'articolo 10 quantifica la spesa che il provvedimento comporta. L'articolo 11 estende la disposizione della legge n. 270 del 1982 ai docenti con supplenza annuale dell'anno scolastico 1981-1982; allo stesso modo sono prolungati di un anno, fino a ricomprendere lo stesso periodo, i requisiti per l'ammissione ai benefici previsti dalla legge n. 270 del 1982, nonché il trattamento spettante in base alla sentenza della Corte costituzionale n. 249 del 1986.

L'articolo 12 stabilisce che, ai fini dell'immissione in ruolo, sono valide le abilitazioni conseguite mediante concorsi ordinari o sessioni riservate di esami indette prima della entrata in vigore del provvedimento in esame.

L'articolo 14 estende l'inquadramento in ruolo del personale non docente con incarico annuale negli anni scolastici 1981-1982 e 1982-1983, prevedendo un'apposita sessione di esami.

L'articolo 15 dispone l'immissione in ruolo dei docenti nominati nell'anno scolastico 1984-1985.

L'articolo 16 dispone, allo stesso modo, l'immissione in ruolo dei docenti con incarico di presidenza negli istituti d'arte e nei licei artistici ed assimilati; l'articolo 17 detta le modalità per tali immissioni che hanno luogo nei limiti della disponibilità dei posti relativi.

L'articolo 18 prevede che, ai fini dell'assunzione obbligatoria delle categorie riservatarie, nei posti non coperti per mancanza degli aventi titolo si fanno subentrare proporzionalmente i riservatari delle altre categorie, sino alla copertura dell'aliquota spettante a ciascuna di esse.

L'articolo 19 reca la quantificazione degli oneri derivanti dagli articoli da 1 a 9, che trovano copertura a carico dei capitoli

1034, 1035 e 1036 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione.

Il disegno di legge di conversione n. 2660 rappresenta un elemento della complessa manovra che il Governo sta attuando per razionalizzare il settore della scuola. Non vi è alcun dubbio che il decreto va posto in relazione da un lato, con le risultanze derivate dalla firma del contratto nazionale del settore tra Governo ed organizzazioni sindacali, e dall'altro soprattutto con il disegno di legge n. 2758, recante nuove norme in materia di reclutamento del personale della scuola.

Poiché appare di tutta evidenza che il decreto-legge n. 140 del 1988 rappresenta un aspetto di un discorso più complesso relativo alla soluzione dei problemi dei precari ed alla possibilità di varare nuove norme per il reclutamento del personale della scuola, mediante l'introduzione del doppio canale di accesso nel reclutamento medesimo, non vi è dubbio che sarebbe stato preferibile — del resto tale era l'intenzione sia del Governo sia dell'XI Commissione della Camera (Lavoro pubblico e privato) — discutere in modo contestuale i due provvedimenti. Dato però che vi è indubbiamente una sfasatura tra i momenti di discussione dei due provvedimenti, il relatore si permette di chiedere alla Presidenza di attivare la procedura perché il disegno di legge n. 2758 sia assegnato a Commissione in sede legislativa, in modo che si possa concludere il discorso che avviamo con il disegno di legge di conversione oggi al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

GIOVANNI GALLONI, Ministro della pubblica istruzione. Il Governo si riserva di intervenire in replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Arnaboldi. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Signor Presidente, colleghi, ci troviamo, lo ricordava il

relatore, a discutere in quest'aula del problema dei precari dopo reiterati momenti di discussione e di approfondimento, e con una necessità e un'urgenza dettate essenzialmente dal riordino, o per lo meno dal tentativo di riordinare un dato di fatto, una situazione esistente che si protrae ormai da anni e che ha registrato punti e punte di assoluta contraddizione e di assoluto caos, oserei dire, in quest'ultimo anno scolastico.

Credo che nella discussione del disegno di legge di conversione al nostro esame dobbiamo tenere presenti alcuni elementi non indifferenti. Si è arrivati al decreto-legge n. 140 sulla spinta di una sentenza della Corte costituzionale che sottolineava, anche in termini di costituzionalità, incongruenze esistenti per diverse categorie di personale della scuola.

Esiste in secondo luogo l'urgenza di risistemare una realtà di fatto. Della conversione in legge di questo decreto-legge discutiamo stralciando parte del disegno di legge sul personale della scuola promesso reiteratamente dal ministro (e sono ben felice che questo provvedimento abbia finalmente visto la luce, e che ci si appresti a discuterlo).

Vi è inoltre da rilevare la grave carenza derivante dal fatto che non si coniuga la risistemazione degli odierni precari nella scuola con un disegno più organico che riguardi tutto il personale scolastico e, in termini più generali, anche il destino e le finalità della scuola. Il dibattito sulla scuola, promesso più di una volta in quest'aula, non è mai stato fatto. Credo che anche la nostra discussione sui precari, e più in generale sugli organici della scuola, sia monca, se non ha come sottinteso e presupposto una riflessione più complessiva su cosa sia oggi la scuola, dove stia andando, su cosa voglia fare il Parlamento della scuola, e quali linee di sviluppo si vogliano definire in termini di programma, di prospettiva e di progetto.

Detto questo, credo che si debba prendere atto di un'incongruenza profonda che esiste relativamente al personale della scuola, con riguardo più specificamente al fenomeno ampio e grave del precariato.

Nella scuola vi è una sperequazione tra definizione giuridica dell'organico e organico di fatto, che si aggira intorno al 10 per cento. Si tratta, quindi di un fenomeno non indifferente, che riguarda la scuola in ogni sua articolazione, ordine e grado.

È anche vero che in materia di organico sono stati approntati una serie di interventi legislativi negli anni precedenti (dalla legge n. 270 alla n. 326), anche se di fatto una incuria profonda, una non volontà politica di intervento organico, di progetto e di prospettiva hanno portato al sommarsi, anno dopo anno, di nuove situazioni di precariato, che sicuramente non possono garantire stabilità né ai lavoratori né alla scuola stessa. Oggi ci troviamo a dover affrontare e sanare questo fenomeno con la conversione in legge di un decreto. Credo allora che un primo punto da cui partire sia la definizione di alcuni principi di fondo.

Ecco la linea, la prospettiva dalla quale muove la parte politica che io rappresento, democrazia proletaria. La prima considerazione da fare è che il decreto legge n. 140 nella sua articolazione deve avere maggiore attinenza e deve tenere nel maggior conto possibile i principi sanciti dalla sentenza della Corte costituzionale. Questo ci appare per lo meno doveroso e congruo, rappresentando anche un atto di correttezza legislativa, per così dire, nonché esempio, in termini di costituzionalità formale, di come occorra concretamente legiferare.

In secondo luogo, nella conduzione del disegno che ci si propone credo si debba sfatare, e cercare di rendere evidente quello che è stato in realtà un falso problema che ha gravato sull'intera discussione svoltasi in tema di precariato: mi riferisco alla tematica connessa al sovrannumero.

Si è detto che la sanatoria e la possibilità di riduzione del precariato venivano commisurate sostanzialmente (oggi, alla fine cioè dell'anno scolastico 1987-1988) al numero dei posti esistenti. Di fatto, si andava pertanto a fotografare l'esistente, dando così un minimo di definizione a chi ha occupato tali posti nell'anno scolastico 1987-1988.

Discutere del sovrannumero, porre cioè come unico parametro i posti esistenti, credo sia agire con una logica miope. È soprattutto un approccio che dimostra che in tema di problemi scolastici ben poco si intende fare, se non in termini di restringimento e di ridimensionamento di un settore così importante e vitale per la vita pubblica, civile e culturale, nonché per lo sviluppo del nostro paese.

Sempre con riferimento al problema del sovrannumero, esiste intanto l'esigenza di ampliare in misura non indifferente l'organico della scuola elementare. Nella VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione) della Camera se ne sta alacramente discutendo, sia pure con una certa fretta, data l'urgenza del problema; siamo infatti in ritardo, e non credo che si riuscirà a determinare proposte organiche già per l'anno 1988-1989.

Altro elemento da considerare è che in quest'aula (e la promessa è stata in seguito ripetuta nelle sedi adatte e nelle Commissioni competenti) è stato promesso il prolungamento dell'obbligo scolastico fino al sedicesimo anno di età. Già l'ampliamento della scuola dell'obbligo porrebbe dunque la necessità di ampliare ulteriormente gli organici, tanto per rimanere all'aspetto relativo alle esigenze di quella che viene definita la «utenza», cioè gli studenti.

Sempre in tema di sovrannumero, bisogna rilevare che negli ultimi anni ci siamo trovati di fronte ad un ridimensionamento pesante e drastico. Basti osservare l'intera impostazione della legge finanziaria per il 1988 (sottolineata per altro anche dal ministro della pubblica istruzione), nella quale i fondi stanziati coprivano unicamente le necessità derivanti dal personale già in attività, senza consentire processi di sviluppo, di ampliamento e di investimento in questo settore, di cui sottolineavo poc'anzi l'importanza. Solo una ridefinizione dell'esistente (e non solo, quindi, un piano di sviluppo) consentirebbe di recuperare e di riassorbire una fascia piuttosto elevata di docenti, che attualmente versano in una situazione di marginalità e di precariato.

Peraltro, una concezione che non vede

nella scuola un settore nel quale investire in modo concreto, porta necessariamente non al precariato ma al restringimento secco dell'organico ivi impiegato.

Credo inoltre che vi siano altri elementi che portano a ritenere erroneo o falsificato il problema del sovrannumero. Oggi, nel nostro paese, non si vogliono vedere non solo i problemi relativi alla riduzione e al contenimento della scuola, ma neanche quei fenomeni, che si aggravano sempre più, di selezione, di abbandono e di evasione della stessa scuola dell'obbligo, nonché il problema di una riqualificazione complessiva anche degli stessi insegnanti.

Un altro problema da tener presente (forse si tratta di un argomento estraneo, ma dobbiamo tuttavia essere realistici e cercare di intrecciare i problemi e le scelte legislative con ciò che si configura nella realtà sociale del nostro paese) sta nel fatto che un contratto della scuola, che sta per essere siglato definitivamente in questi giorni, propone, in una serie di punti, la possibilità di prepensionamenti che, nell'arco di due-tre anni, non saranno certamente di poco conto; si realizzerà così una vacanza di posti di insegnanti di ruolo certo non indifferente.

Ciò che il nostro gruppo si ripromette — e il nostro intervento sarà più specifico durante l'esame dei singoli articoli del provvedimento in oggetto — è di tener fede ad un comportamento coerente su alcuni punti. Innanzitutto, l'osservanza delle sentenze della Corte costituzionale ci sembra il minimo per un corretto lavoro legislativo; in secondo luogo è necessario vedere strettamente connesso ed intrecciato lo sviluppo di un progetto non solo di rinnovo della scuola e dell'istituzione scolastica, ma di riqualificazione complessiva, non parziale, del personale e di tutto il processo di «acculturazione».

A tale proposito desidero sottolineare i problemi relativi all'analfabetismo di ritorno, all'analfabetismo anche degli adulti che esiste nel nostro paese: sono dati quantitativi non indifferenti. In un processo e in una ridefinizione organica di un ulteriore sviluppo della scuola, come strumento e

mezzo di acculturazione (sviluppo che si pone come compito di uno Stato, di un Governo e di un paese che si dicono civili), crediamo che il discorso del soprannumero sia parziale e falso e debba essere ridisegnato, così come anche il problema del precariato, che deve assumere una configurazione organica e stabile e rappresentare all'interno della scuola un punto fermo.

Riteniamo che questi siano i cardini portanti di una battaglia non piccola ma specifica anche su singoli punti, che possono portare ad una qualificazione del ruolo del Parlamento: il quale è arrivato tardi ad affrontare, ad esprimersi e a legiferare su questa materia, presente in maniera pressante in tutto il paese e che soprattutto ha attraversato la scuola in modo grave proprio quest'anno. È, però, una materia che ha riportato alla luce in modo evidente e macroscopico le contraddizioni e i punti dolenti di un intervento che di organico aveva ben poco, se non il fatto che portava ad un restringimento e ad una caduta del ruolo della scuola pubblica, in nome invece di altre scelte, accennate in discorsi fatti in quest'aula, che però poi trovano comunque la possibilità di andare avanti in modo concreto.

In relazione alla conversione in legge del decreto-legge n. 140, noi di democrazia proletaria vogliamo portare avanti questi elementi come punti-cardine e chiediamo che si arrivi al più presto alla discussione complessiva del disegno di legge; altrimenti, ancora una volta realizzeremo una disciplina estremamente monca, sistemando (uso di proposito questo brutto termine) un settore di lavoratori che solleva con forza e in maniera pressante alcune contraddizioni e alcuni problemi, senza ridisegnare invece un piano organico di progetto e di sviluppo.

Ritengo che, se questi due aspetti non vengono intrecciati in modo indissolubile, stretto e fermo, anno dopo anno ci troveremo di fronte al problema ancora aperto del precariato e, più in generale, della scuola; ci troveremo in una situazione in cui al problema giuridico del precariato si sommerà e si intreccerà anche una ri-

chiesta di riqualificazione dei docenti, che andrà commisurata alla finalità della scuola.

In molte occasioni l'aula non è stata affollata: anche in questa, di fronte ad un problema reale riguardante centinaia di migliaia di lavoratori, l'attenzione è estremamente scarsa; nelle stesse condizioni si arriverà a votare sui singoli punti e sul disegno di legge di conversione n. 2660 nel suo complesso. Ritengo che questo non sia un segno positivo e che tale situazione non sia casuale.

Spero invece che nel corso della discussione del disegno di legge di conversione al nostro esame ne vengano valorizzati gli aspetti qualificanti e che sia possibile verificare le volontà precise di ogni gruppo politico e dell'intera Assemblea sul problema del precariato e, più in generale, della scuola e del progetto ad essa relativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavicchioli. Ne ha facoltà.

ANDREA CAVICCHIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non entrerò nel merito del decreto-legge al nostro esame (lo ha già fatto il relatore), ma mi limiterò a svolgere alcune considerazioni di ordine politico e legislativo.

Come è già stato accennato, siamo di fronte alla sesta reiterazione del provvedimento che, si inserisce in un momento particolare che il mondo della scuola attraversa ed è il frutto di una complessa manovra che il Governo sta portando avanti. Nessuno si nasconde le tensioni sociali e i problemi che esistono: siamo stati protagonisti o spettatori delle recenti vicende.

Non vi è dubbio, tuttavia, che oggi dall'opinione pubblica e dallo stesso mondo della scuola provengano alcune domande, poste sia dagli operatori sia dagli utenti. Vi è una domanda di certezza, di razionalità e di un respiro complessivo in questa materia che il Governo e la maggioranza (ma in questo caso tutto il Parlamento, spero) dovranno soddisfare. Se questo è vero — e credo sia difficilmente contestabile —, il decreto-legge al nostro

esame va considerato alla luce di tale impostazione.

La risposta che esso fornisce deve essere necessariamente collegata alla sentenza della Corte costituzionale n. 249 del novembre 1986, la quale dichiarava l'incostituzionalità di alcune norme della legge 20 maggio 1982, n. 270. Ritengo che in questo senso il decreto-legge fornisca alcune risposte, sia in termini legislativi sia in termini politici, e che si inquadri correttamente nel ragionamento fatto poc'anzi. Non faccio certo il difensore d'ufficio del Governo, ma ritengo che la citata sentenza sia stata correttamente interpretata e che con altrettanta correttezza sia seguita la relativa risposta in termini legislativi.

L'urgenza e la complessità del problema sono dimostrate, oltre che dalla reiterazione del decreto, dai vari interventi con cui anche nella passata legislatura, il Parlamento aveva tentato di affrontarlo.

Io ritengo (come ha già accennato il relatore) che ci sia un collegamento logico, funzionale, legislativo e politico fra il disegno di legge n. 2758 ed il decreto-legge in questione; come gruppo socialista abbiamo già avuto modo di esporre al riguardo la nostra posizione, che è quella di considerare i due strumenti funzionali all'obiettivo di razionalizzazione che il Governo e la maggioranza si pongono con riferimento a questo problema.

Sono dunque dell'avviso che il Parlamento, nella sede opportuna, dovrà analizzare con urgenza il disegno di legge in questione; e in questo senso ribadisco la volontà del gruppo socialista di portare avanti una collaborazione seria, concreta e costruttiva anche in quella sede per arrivare ad una soluzione che sia la più organica ed armonica possibile.

Anche a questo riguardo, però, se non vogliamo fare della demagogia (voglio rispondere all'oratore che mi ha preceduto), non possiamo e non dobbiamo dimenticare il nesso funzionale che esiste oggettivamente tra i posti esistenti all'interno del mondo della scuola e la necessità di dare risposte a chi ha legittime aspettative. Altrimenti rischieremo di fare ulteriore confusione e di dare dei segnali sbagliati a chi

non chiede certo assistenza, ma semplicemente la dignità di un posto di lavoro; e non daremo neanche risposte adeguate a chi lotta e si batte per una ricollocazione professionale nel mondo della scuola e per una maggiore dignità di tutto il corpo insegnante.

La complessità dell'argomento e la sua oggettiva collocazione nell'ambito di una manovra d'insieme che il Governo sta portando avanti, nonché l'impegno della maggioranza, che come gruppo socialista noi ci sentiamo di onorare, determinano il nostro consenso al dissenso di legge di conversione del decreto-legge n. 140, così com'è stato concepito e licenziato dalla Commissione lavoro, e ci fanno auspicare una sua rapida approvazione. Ci auguriamo altresì un momento di riflessione complessiva sulla politica della scuola, che chiaramente si aspetta grandi cose dal Parlamento e dal Governo per la situazione che ha vissuto e per quella in cui potrà venire a trovarsi.

Non si tratta solo di un auspicio personale, ma dell'auspicio di una forza politica che si batterà su queste linee, e di un augurio affinché il Governo (come del resto sta facendo) porti avanti la sua battaglia.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al successivo oratore iscritto a parlare, vorrei ricordare al relatore, onorevole Borruso, che vi aveva fatto cenno, che poc'anzi è stato dato l'annuncio della proposta di assegnazione dell'esame in sede legislativa del disegno di legge n. 2758, recante nuove norme in materia di reclutamento del personale della scuola. Nella seduta di domani su tale proposta si pronunzierà l'Assemblea.

È iscritto a parlare l'onorevole Lucenti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il 24 marzo, intervenendo in quest'aula a conclusione della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 20 del 1° febbraio 1988, l'onorevole Galloni, ministro della pub-

blica istruzione, difendeva con veemenza il testo licenziato dalla Commissione lavoro e brillantemente argomentava (come si rileva dal resoconto stenografico) che in quella maniera, con quei contenuti, si dà una risposta equa, organica, risolutiva al grave problema del precariato, alla luce della sentenza della Corte costituzionale n. 249 del 1986, alla luce di tanti accordi tra Governo e sindacati ed in attuazione del vecchio contratto. Aggiungeva, non senza enfasi, che era in discussione anche la credibilità del Governo come controparte; dimostrava l'esistenza della piena copertura finanziaria e concludeva il suo intervento con queste testuali parole: «Mi attendo che il decreto-legge nel testo emendato, licenziato dalla Commissione lavoro, possa essere approvato da questa Camera come atto fondamentale del Parlamento, che così affermerebbe che lo Stato, e per esso il Governo, quando prende degli impegni con le organizzazioni sindacali è in grado di mantenerli. Si tratta di una gestione, prima ancora che politica, morale». Così concludeva il signor ministro, provocando applausi al centro.

Come è noto, non si poté continuare il lavoro per la mancanza del numero legale, determinata dall'atteggiamento ostruzionistico di alcuni gruppi e segnatamente di quello socialista, con la conseguente decadenza del decreto-legge.

Il giorno 8 aprile 1988, il ministro della pubblica istruzione annunciava l'avvenuta adozione di un nuovo decreto-legge che recepiva gli emendamenti approvati dalla Commissione lavoro per l'immissione in ruolo dei precari e prevedeva la puntuale copertura finanziaria dei relativi articoli. Di questo decreto, ufficializzato in molte sedi, si perdevano poi le tracce sino a quando, dopo molto travaglio, il 3 maggio 1988 il Governo presentava il decreto-legge n. 140 ora in discussione, che annulla nella sostanza tutti gli impegni presi precedentemente e smentisce ed irride alle dichiarazioni rese in questa aula dal ministro Galloni nell'intervento prima ricordato.

Infatti, con l'articolo 17 si subordina l'immissione in ruolo dei precari ai posti

disponibili e vacanti per il biennio 1988-89 e 1989-90 e si destina per gli anni successivi alle immissioni stesse il 50 per cento dei posti disponibili e vacanti. Si riproduce esattamente la graduale immissione in ruolo prevista dalla legge n. 326 del 1984, risoltasi in una vera e propria beffa, specie per i precari delle province meridionali, essendo rimaste le relative graduatorie pressoché cristallizzate e senza sbocco alcuno.

Ma soprattutto esso ripropone gli stessi motivi di incostituzionalità degli articoli della legge n. 270, dichiarati illegittimi dalla Corte costituzionale con la sentenza già ricordata, e non consente l'immediata immissione in ruolo agli aventi diritto, come riconosciuto dalla Corte costituzionale medesima.

L'illegittimità era stata espressamente ritenuta non superata dalla Corte neppure con la legge n. 326, che nel frattempo era intervenuta.

Nelle Commissioni cultura e lavoro la maggioranza ed il Governo, contro ogni logica ed ogni oggettiva valutazione, hanno respinto tutti gli emendamenti migliorativi, anche a costo di una grave crisi che ha provocato le dimissioni del relatore e a costo di ricorrere alla sostituzione *ad acta* di una parte dei membri della Commissione.

Sono state usate argomentazioni a dir poco disinvolute, come quella di far derivare i contenuti proposti dalla conclusione — si fa per dire — della trattativa sul nuovo contratto della scuola, in special modo per ciò che riguarda i costi, dimenticando che questa è coda del vecchio contratto e tentando di far nascere subdolamente una contrapposizione nuovo contratto-questione precariato: tentativo inqualificabile respinto con grande forza da tutti i sindacati della scuola.

Da parte dei rappresentanti del Governo è stato portato un duro attacco alla Corte costituzionale, con l'originalissimo argomento, in riferimento alla sentenza già citata, che la Corte si sarebbe fatto carico degli articoli 3 e 97 della Costituzione (uguale diritto a parità di requisiti), ma non dell'articolo 81 (obbligatorietà della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

copertura finanziaria della legge), con una grave confusione del ruolo e del potere della Corte costituzionale con quelli del Governo e del Parlamento.

In altri termini, il ministro Galloni ha pronunciato un giudizio di incostituzionalità su di una sentenza adottata dalla Corte costituzionale, ricorrendo ad un argomento a dir poco originale.

MAURO MELLINI. La copertura delle sentenze della Corte costituzionale... Arriveremo pure a questo!

GIUSEPPE LUCENTI. Per la prima volta, il ministro Galloni ha affermato in Commissione che la sentenza della Corte costituzionale qui richiamata non sarebbe esplicita su un punto: se cioè i precari debbano o no essere immessi in ruolo anche là dove non vi sia disponibilità di posti. A parte la novità circa i dubbi interpretativi sorti, a due anni dall'emanazione della sentenza della Corte costituzionale, non posso non pensare che il Governo e, in particolare, il ministro della pubblica istruzione abbiano avuto tutto il tempo necessario (due anni!) ad esaminare attentamente la sentenza in oggetto!

Il mio pensiero è che, in merito al pronunziamento della Corte costituzionale (sempre che si voglia esser seri), non possa esistere alcun dubbio interpretativo. Infatti, la Corte costituzionale ha affermato con la suddetta sentenza che la mancata inclusione nella disciplina di cui agli articoli 35, 37, 38 e 57 della legge n. 270 del 1982, dei supplenti annuali con nomina del provveditore nell'anno scolastico 1981-82 e dei supplenti annuali con nomina dei presidi nel sessennio antecedente all'anno scolastico 1981-82 «configura una discriminazione *ad excludendum* palesemente contrastante con lo scopo che il legislatore si era prefisso nel riordino dell'assetto del personale docente non di ruolo». Tale scopo, quindi, secondo la sentenza della Corte costituzionale si può realizzare, solo ed esclusivamente, estendendo ai supplenti annuali nominati nell'anno scolastico 1981-82 e ai supplenti *ex* articoli 27, 31 e 38 gli stessi benefici dell'immissione

in ruolo *ope legis* previsti dalla legge n. 270 del 1982, applicata peraltro anche in sovrannumero rispetto alle vacanze organiche.

È del tutto evidente che in questa maniera, molto originale e forse anche molto imbarazzante, si è tentato di giustificare la palese illegittimità dell'articolo 17 — che è il perno del decreto-legge in esame — su cui la maggioranza ed il Governo ergono una specie di torre, incomprensibile da ogni punto di vista.

A questo punto, non posso certo essere d'accordo con quanto ha poc'anzi detto il relatore Borruso che, svolgendo le sue considerazioni in tono dimesso, ha dimostrato a mio avviso una certa difficoltà ed imbarazzo. A questo punto mi chiedo (ma ritengo che dovremmo chiedercelo tutti) a che cosa serva un decreto-legge siffatto. Esso, infatti, non fa giustizia e non dà tranquillità al mondo della scuola, se è vero (come è vero) che in questi giorni abbiamo assistito ad un inasprimento della protesta e della lotta di coloro che operano nella scuola: valga per tutti l'esempio dell'occupazione del provveditorato agli studi di Milano e delle tantissime manifestazioni che si sono svolte in tutta Italia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

GIUSEPPE LUCENTI. Il decreto in discussione non ripristina la credibilità del Governo, onorevole Galloni, anzi sancisce ulteriormente la sua inaffidabilità, se è vero (come è vero) che lo stesso ministro ha smentito clamorosamente se stesso. Infatti, il decreto, non risponde palesemente a quanto sancito dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 249, fa nascere e sollecita un grande contenzioso, se (come è stato già preannunziato) verranno presentati ricorsi che la Corte costituzionale non potrà che accogliere.

Allora, ripeto, a cosa serve il decreto con questi contenuti? In questi termini, caro onorevole Borruso, il provvedimento non risolve alcuno dei problemi, né dà risposta ad alcuna delle motivazioni con cui lo si è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

giustificato; serve solo a mantenere il caos nella scuola, costringendo il Parlamento ad interessarsi unicamente dei problemi del precariato. In fondo, però, questo è proprio ciò che vuole il Governo, per sottrarsi ad ogni confronto serio, dal punto di vista qualitativo, sulla scuola e sui problemi che la attanagliano.

È di tutta evidenza che siamo di fronte ad un atto di «non governo» grave e pericoloso. Il gruppo comunista, con grande coerenza e trasparenza, riproporrà in Assemblea emendamenti finalizzati a ripristinare la sostanza del testo licenziato dalla Commissione lavoro pubblico e privato e giunto all'esame dell'Assemblea il 24 marzo scorso: un testo idoneo ad offrire risposte positive e risolutive alle questioni sollevate dalla sentenza della Corte Costituzionale ed alle legittime attese di precari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli colleghi della maggioranza, onorevole ministro Galloni, come ebbe lei stesso ad affermare si tratta di una questione morale prima ancora che politica, (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ci troviamo qui, tra pochi intimi, come qualcuno ha già rilevato, a discutere di un decreto-legge che disciplina una materia veramente urgente, tanto che ne stiamo discutendo dal 3 giugno dello scorso anno.

Il provvedimento dovrebbe venire incontro ad istanze il cui soddisfacimento non può essere ulteriormente rinviato. La sua urgenza, quindi è palese. Il decreto, però, è inutile e discuterlo lo scorso anno o quest'anno è perfettamente la stessa cosa. Per il personale precario, che attende una soluzione dei suoi problemi da 6, 7, 8, 10 e — perché no — anche da 12 anni (anno più o meno), in fin dei conti esso non cambia nulla, anche perché questa è la volontà del Governo.

Di fronte al caos della scuola — non credo si possa davvero definire diversamente la situazione, se non in base ad una visione più ottimistica —, fin da marzo abbiamo presentato una interrogazione per chiedere come si pensava che dovesse finire l'anno scolastico. A quella interrogazione non abbiamo avuto risposta.

Ad aprile, con la presentazione di una mozione, abbiamo posto il problema della manovra complessiva che si intendeva portare avanti nei confronti del problema della scuola. In quella mozione, che non è stata ancora discussa, chiedevamo di sapere, quanto meno, se la manovra economica conseguente al contratto fosse compatibile con quella che si affermava dover essere una azione positiva nei riguardi del precariato.

Lei, onorevole ministro, poco fa, scherzosamente, con un cenno molto eloquente, ha indicato che manca il denaro. Era proprio questo che volevamo sapere. Ci chiedevamo, infatti, come potevate conciliare le vostre interviste televisive, così ottimistiche nei riguardi del precariato, con il contratto della scuola.

Nel corso della discussione della legge finanziaria, il ministro mi invitò a ritirare un emendamento, assicurandomi che vi erano gli stanziamenti a favore del precariato. In questa situazione pensavamo che il ministro, o chi per lui nel Governo, avesse trovato le somme necessarie per una manovra corretta nel comparto della scuola.

La manovra sarebbe stata corretta se, dando esito al contratto (un esito doveroso perché il contratto era ormai scaduto da tempo), si fosse dato esito anche alle istanze dei precari, i quali non possono continuare ad assistere a decreti emanati il 3 giugno 1987, nel pieno della campagna elettorale dello scorso anno, e poi rinviati a dopo la campagna elettorale amministrativa di quest'anno. Se io fossi al posto dei precari, onorevole ministro, direi una volta per tutte al Governo ed al Parlamento che me ne infischio di qualunque partito. I partiti, infatti, qui in molti li rappresentiamo; ma la realtà è che non riusciamo a combinare nulla nei riguardi di un pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

blema talmente scottante e penoso, che non esito a dire che dovremmo avere vergogna di continuare a parlarne ancora, a distanza di tanto tempo.

Invece, siamo ancora qui oggi a stabilire la compatibilità di tale manovra finanziaria. Con che cosa? Forse con delle risorse economiche? Ma allora mi verrebbe da chiedere dove siano andati a finire gli stanziamenti a distanza di sei mesi dalla approvazione della legge finanziaria. Ma forse più realisticamente c'è da chiedersi se non sia incompatibile, all'interno della maggioranza, la possibilità di trovare un accordo politico sul problema di cui ci stiamo occupando.

Quello che poteva essere un nostro semplice dubbio è stato poi fugato, e si è così dissolto quel margine di incertezza che potevamo avere persino noi, dal momento che lei, signor ministro, è venuto nei giorni scorsi con molta chiarezza in Commissione lavoro a dirci che non intendeva assolutamente modificare il decreto legge n. 140, poiché esso era frutto di un'intesa di Governo. Ma allora, signor ministro, è perfettamente inutile discutere! Se la democrazia cristiana promette ai precari di voler migliorare questo decreto e di accogliere le loro istanze, ma poi non vuole «rompere» con il partito socialista e con il partito repubblicano, è chiaro che i conti non tornano più. Fino a quando non chiarirete questo nodo essenziale, sarà perfettamente inutile continuare a far venire i precari da tutta Italia per protestare penosamente nei pressi di Montecitorio o a promuovere altrettanto inutili assemblee nel corso delle quali costoro, con molta buona volontà, cercano di offrirci soluzioni corrette e compatibili anche con il dettato costituzionale (tornerò fra poco su questo argomento), ma soprattutto eque nei confronti di chi ha occupato spazi lasciati liberi in momenti di grave difficoltà per il mondo della scuola.

Ci troviamo a discutere di questo problema in un momento particolarmente difficile, senza conoscere gli intendimenti del Governo sul contratto; in un momento in cui si avverte, anche a livello di sindacati, una situazione di enorme disordine. Non si

capisce più nulla a livello di Governo, non si sa più cosa vogliono i sindacati, cioè se siano disposti o meno a «mollare» — mi si passi il termine — i precari per chiudere in qualche modo il contratto, e perché compiano questo tipo di scelta.

In un clima di questo genere viene fuori la *boutade* della «tassa di scopo» (così ho letto sui giornali) per dire, con parole poco comprensibili, che dobbiamo pagare di più per il servizio scolastico, senza che nel frattempo qualcuno abbia ricordato che in ventuno anni forse si poteva anche partorire una riforma della scuola secondaria superiore o quanto meno dei programmi della scuola elementare, dando così un orientamento preciso alla scuola, da quella materna all'università. Invece si continua a sostenere che i danari non ci sono ed il contratto viene approvato, dopo tanto lavoro, in una maniera che non ci soddisfa assolutamente, se si tiene conto, ad esempio, che ha riguardo solo all'anzianità e non anche alla professionalità, alla quale teniamo tanto. E i precari continuano a manifestare.

In Commissione lavoro, onorevole ministro, lei fece una dichiarazione sorprendente (anche se ormai di sorprendente non c'è più nulla) allorché disse che la Corte costituzionale non aveva tenuto conto dell'articolo 81 della Costituzione. Veramente singolare questa Corte costituzionale italiana che, preposta a controllare che il Parlamento legiferi secondo i dettami costituzionali, invece va al di là di quelle che sono le stesse norme costituzionali. Ma anche questa è una novità, un fatto creativo di questa strana società italiana, che si esprime anche attraverso questa simpatica Corte costituzionale che di tanto in tanto scherza col denaro degli italiani.

Forse però anche noi siamo leggermente inadempienti, perché, se pensiamo a quanto prevede l'articolo 108 del regolamento della Camera, dobbiamo dire che in due anni non abbiamo dato seguito ad una sentenza della Corte costituzionale. Avremmo avuto il dovere di riunirci in Commissione, di fissare gli indirizzi, di decidere immediatamente cosa si dovesse

fare per dare applicazione alla sentenza della Corte.

Dopo due anni siamo qui invece a dire che la Corte costituzionale ha sbagliato: è un dato che dovremmo considerare in modo più approfondito. Si tratta di un fatto singolare, ma forse neanche tanto, se guardiamo all'*iter* così travagliato ed anormale di questo decreto-legge.

Il relatore negli ultimi giorni ha dimostrato un minimo di coerenza. E non parlo del relatore Borruso, che oggi ha riferito quanto è scritto e niente altro, ma del relatore precedente, onorevole Pisicchio, che ad un certo punto si è chiesto quale senso avesse continuato a svolgere la funzione di relatore se, ponendo i colleghi di tutti i gruppi politici di fronte ad un problema reale, sistematicamente si sentiva rispondere che tanto non era possibile affrontarlo.

Oggi l'onorevole Borruso ha fatto quasi il notaio della situazione, passandoci in maniera asettica delle carte, delle quali però noi ci accontentiamo. Riteniamo infatti che si debba intervenire su questo decreto-legge, se si vuole che l'*iter* di conversione prosegua, a meno che non si sia deciso ancora una volta che esso deve decadere.

C'è stato anche un birichino di tipografo che fatto una cosa un po' scherzosa: abbiamo una Corte costituzionale che scherza e i tipografi della Camera che scherzano anche loro e non stampano in tempo per la discussione i disegni di legge del Governo! Passi se si fosse trattato di una proposta di legge dell'opposizione, ma, trattandosi di un disegno di legge, i tipografi avrebbero dovuto stamparlo in tempo, perché sarebbe stato più corretto discutere contestualmente il disegno di legge ed il decreto-legge. Ci siamo trovati di fronte ad un tipografo anch'egli molto creativo e bizzarro e non ci è quindi stato consentito di farlo.

Riteniamo però che non esista questa manovra perversa e vogliamo credere che si voglia realmente discutere il decreto-legge, per convertirlo in legge entro i termini previsti. Per quanto ci riguarda, tuttavia, ciò potrà accadere soltanto se al

testo saranno apportate modifiche che diano un senso al provvedimento, superandone l'attuale inutilità.

Si tratta, a nostro parere, di modifiche sostanziali. Innanzitutto esse riguardano la composizione delle classi, non potendosi affermare che solo per un anno (e non per i prossimi) le classi dovranno essere composte da 25 allievi. Si affermi allora, fin dall'inizio, che non si vuole intervenire neanche in tal senso per cercare di reperire una disponibilità di posti, sia pur minima, per i nuovi docenti (i nuovi-vecchi docenti, perché sono nella scuola ormai da tanti, da troppi anni!).

Credo che si debba operare con molta decisione su due fronti e mi chiedo come si possa continuare a dire — tra le tante incoerenze — che non vi sono posti per immettere in ruolo il personale precario, mentre si continua ostinatamente con la storia delle supplenze. Bisogna dire basta al discorso delle supplenze ed avere anche il coraggio — e noi lo abbiamo — di dire che i concorsi non possono continuare a slittare di anno in anno o essere banditi a posti zero. Bisogna a questo punto avere il coraggio di scegliere se dire ai precari che devono andar via una volta per tutte dal mondo della scuola o se trovare per i neolaureati spazi occupazionali in settori diversi, individuati dal Ministero della pubblica istruzione ad esempio nel comparto dei beni culturali. È comunque inutile programmare per il futuro posti inesistenti per i neolaureati quando non si riescono a trovare posti (disponibili invece per le supplenze) per coloro che già sono nel mondo della scuola.

Quando si vogliono reperire risorse, prima di rivolgersi al cittadino (il quale le tasse le pagherebbe, anche per la scuola, se questa fosse efficiente o se qualcuno si ricordasse di renderla efficiente), forse nell'ambito dello stesso Ministero — sarà un nostro pallino, lo riconosco — si potrebbe verificare come vengono gestiti i soldi dell'aggiornamento attraverso gli istituti regionali di ricerca e di sperimentazione, che (come è ormai da tutti riconosciuto), non servono assolutamente a nulla, essendo soltanto «carrozzone» attra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

verso i quali si sperpera il danaro dei cittadini e del personale della scuola, che invece potrebbe essere investito meglio.

Abbiamo presentato pochi emendamenti, signor ministro: non però in Commissione, perché in passato siamo stati rimproverati di avere ostacolato la rapida conclusione dell'*iter* legislativo dei decreti-legge emanati in materia prima di quello in discussione. Poiché è lontana da noi l'idea di ostacolare questo o altri provvedimenti, abbiamo presentato solo due emendamenti, anche ovviamente di un certo peso. Con il primo chiediamo la soppressione dell'articolo 17, che nell'attuale formulazione non fa altro che riprodurre esattamente, con qualche limitazione in più, il meccanismo della legge n. 326: c'è gente che da quattro anni è in lista d'attesa e continuerà a rimanervi per chissà quanti anni, se non eliminiamo la limitazione contenuta nell'articolo 17!

L'altro emendamento, che io ho definito provocatorio e che ho ritirato in Commissione per ripresentarlo in Assemblea insieme con i colleghi Rallo e Valensise, propone l'istituzione della cassa integrazione guadagni per il personale della scuola.

Ho avuto la pazienza in questi giorni, onorevole ministro, di andarmi a riguardare tutta la normativa emanate fin dal 1924, attraverso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, sulla cassa integrazione guadagni. Ho avuto anche, visto che quest'anno si celebra il quarantennale della Costituzione, la volontà di rileggere la Carta costituzionale italiana, nella quale all'articolo 38 si fa riferimento ai lavoratori che hanno diritto ad un sussidio nel momento in cui sono disoccupati involontari.

Mi chiedo, onorevole ministro, quale disoccupato sia più involontario di quello della scuola, che noi colpevolmente abbiamo tenuto per dieci-tredici anni in una situazione precaria e al quale oggi diciamo semplicemente «arrivederci e grazie». Penso che in proposito si debba intervenire in maniera seria e non con il gioco dei partiti, onorevole ministro. Tante volte in quest'aula parliamo di problemi di coscienza (ne abbiamo parlato la scorsa set-

timana a proposito della legge n. 194, ne abbiamo parlato tempo addietro e ne ripareremo, specialmente dopo la sentenza che nei prossimi giorni emanerà il Consiglio di Stato, a proposito dell'ora di religione; e chissà quante altre volte ripareremo di fatti di coscienza), ma mi chiedo se abbiamo veramente coscienza della gravità della situazione, e se la nostra coscienza ci dica che lavoratori che per tanti anni hanno lavorato nella scuola possano essere così, *sic et simpliciter* mandati a casa (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PISICCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, solo alcune brevi annotazioni siano concesse, in margine a questa complessa vicenda legata al decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, a chi ha avuto la ventura di vivere da un punto di osservazione significativo, quale quello di relatore (di ex relatore, devo dire con maggiore precisione), a partire dallo scorso settembre, tutte le tortuose avventure di provvedimenti che ha dovuto attraversare ben sei reiterazioni, denunciando una inossidabilità cospicua e degna di essere segnalata, se non alla storia, almeno alla cronaca legislativa di questo primo scorcio di legislatura.

Si tratta di un provvedimento che tra le non molte fortune di cui si è potuto giovare nel corso del suo cammino certamente non annovera quella di una delibazione sgombra da contingenze segnate da ipersensibilità diffusa in materia di scuola.

È chiaro che l'esito politico della vicenda del precariato trova una precisa corrispondenza nella risoluzione della vertenza della scuola: tirando via a favore di quest'ultima parte i lembi della piccola coperta finanziaria, si lasciano a cielo aperto i precari della legge n. 326 e della famosa sentenza della Corte costituzionale.

Non è nostro compito oggi esprimere sul provvedimento in esame valutazioni di ordine giuridico-formale, che per altro sono

state ampiamente riprese negli interventi svolti dai colleghi che sono intervenuti prima di me. Vorrei solo richiamare con voce sommessa una piccola questione, che fu anche la ragione fondante dell'adozione del primo dei decreti-legge riguardanti il personale scolastico.

Il decreto in esame trovò la sua legittimazione politica e legislativa nella sentenza n. 249 del 1986 della Corte costituzionale, che imponeva il riequilibrio delle condizioni di categorie di insegnanti penalizzate dalla legge n. 270. Non ci sembra che l'articolato che giunge al dibattito in aula si colleghi molto allo spirito e alla lettera di quella sentenza. Questa è soltanto una delle perplessità che si nutrono nei confronti del decreto-legge n. 140, che per alcuni profili sembra segnare momenti di arretramento rispetto alle precedenti edizioni e soprattutto rispetto al punto di incontro, quasi unanime, rappresentato dal dibattito in aula del 24 marzo scorso. In quell'occasione, ci siamo trovati ad un passo soltanto dall'approvazione di un provvedimento che aveva l'ambizione di dire una parola importante, se non definitiva (perché forse nulla di veramente definitivo potrà essere detto in materia), sulla questione del precariato; non si è potuto compiere quel passo non perché sia stata espressa in aula una volontà politica contraria al risultato raggiunto, ma semplicemente perché l'Assemblea non si trovava in numero legale per deliberare.

In quella circostanza l'XI Commissione aveva adottato e portato all'esame dell'aula scelte che, nel tentativo di adeguare il più possibile il decreto alle esigenze reali del precariato scolastico, avevano determinato una profonda modificazione del testo originario, compiendo anche percorsi irrituali rispetto alla tradizione; tali perversi furono intrapresi con grande consapevolezza, con notevole coraggio, con piena assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche presenti nella Commissione lavoro pubblico e privato.

In quella circostanza, per la verità, lo stesso Governo seppe compiere scelte coraggiose, allineandosi alle posizioni da noi

espresse. Il ministro stesso, in Assemblea, affermò l'importanza di aderire alle ragioni del precariato. Se tutto ciò è potuto avvenire in quella circostanza, se si è potuto raggiungere, sia pure dopo un lungo e non facile negoziato con il Ministero del tesoro, un così ampio consenso tra le forze politiche, è evidente che esistevano ragioni forti a sostegno delle tesi da noi difese. Quelle ragioni si possono tutte rinvenire nella vicenda dei precari della legge n. 326 del 1984, cioè nella vicenda di una categoria di insegnanti colpita nella loro professionalità e ingiustamente penalizzati rispetto ad altre categorie, quegli insegnanti che la stessa sentenza della Corte costituzionale aveva voluto prendere in considerazione. Quella categoria di insegnanti torna ad essere considerata in modo penalizzante dal provvedimento in esame, nella misura in cui questo ripropone, in sostanza, situazioni di difficoltà analoghe a quelle create dalla stessa legge n. 326.

Nessuno può nascondersi le ragioni che hanno offuscato l'orizzonte dell'azione governativa, alle prese con i mali antichi, e non risolti, della scuola e con i nuovi, vementi rivendicazionismi. Non vogliamo mescolare, in questo momento, giudizi politici e valutazioni attinenti a questioni in qualche modo diverse ed aventi sedi e tempi di delibazione non coincidenti. Vorremmo però far rilevare (questo sì!), con tutta la necessaria energia, che esiste un'antieriorità logica e, se si vuole, anche morale, per la questione del precariato rispetto alla vertenza della scuola e al contratto degli insegnanti. In ragione di tutto questo non avremmo potuto condividere le motivazioni che hanno indotto il Governo ad emanare il decreto-legge n. 140, poiché ciò avrebbe rappresentato un gesto politico non coerente rispetto alle posizioni da noi assunte dall'inizio di questa vicenda ed alle cose affermate da tutti in Commissione ed in Assemblea il 24 marzo scorso.

Chiedemmo al Governo di non chiudere la porta ad emendamenti migliorativi in grado di ricollocare il decreto-legge nella dimensione di reale sostegno alle autentiche ragioni del precariato scolastico. Di

fronte alla dichiarata indisponibilità del Governo, abbiamo ritenuto che l'unica decisione coerente (per chi, come noi, aveva compiuto, credendoci, una scelta di campo diversa in ordine alle ragioni del precariato) fosse quella di restare fedeli a tale scelta, che questa volta non coincideva con le posizioni prevalenti. Si è trattato per noi di una decisione difficile e sofferta, perché difficile e sofferta è la condizione di chi deve comporre in sé posizioni laceranti tra le ragioni dell'adesione a principi giusti e quelle di una coerenza politica.

Ma le difficoltà personali sono sempre poca cosa rispetto ai problemi della gente che aspetta risposte legislative. Speriamo pertanto che possano esservi, e presto, momenti per recuperare equità al precariato, utilizzando anche le modalità proprie della assegnazione di provvedimenti alla Commissione in sede legislativa al fine di approfondire le questioni con la necessaria speditezza. Lo speriamo, ma nel frattempo non saremo inoperosi, in quanto impegnati ad affermare le ragioni dei precari, l'anello più debole nel sistema scolastico in difficoltà (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, coloro che sono intervenuti prima di me hanno già manifestato il disagio, la difficoltà, starei per dire l'angoscia, del ritrovarci ad esaminare un decreto-legge reiterato per la sesta volta dal Governo ed adottato per la prima volta circa un anno fa.

Tale difficoltà ci coinvolge tutti, dimostra una sorta di impotenza delle istituzioni, impotenza alla quale dobbiamo reagire cercando di recuperare il bandolo della matassa di una vicenda antica e difficile, guardando nel contempo alla funzionalità della scuola ed alle possibili vie d'uscita.

Ebbene, alla mia parte politica ed a me (ricordo che su tale tema sono intervenuto allorché la Camera esaminò le precedenti edizioni del decreto), sembra che

questa volta il provvedimento abbia confini accettabili. La speranza che qui vogliamo manifestare è che esso possa finalmente trovare il consenso del Parlamento, in modo tale che la vicenda possa essere finalmente chiusa.

Vorrei ricordare, anche se alcuni oratori intervenuti prima di me fanno temere il peggio, che in qualche modo le ragioni umane e sociali di una fascia di lavoratori della scuola, che per semplificazione chiamiamo precari, non sfuggono a nessuno.

Pensare che in quest'aula vi siano alcuni disponibili ad ascoltare le istanze ed altri sordi ed ottusi nei confronti di giuste rivendicazioni, credo sia una semplificazione manichea che non rende oltretutto neanche un buon servizio alla ragionevolezza e al buongusto. Conosciamo tutti quelle situazioni personali di disagio che derivano da una scarsa funzionalità della scuola, dalla sua cattiva organizzazione, dalla improvvisazione di certi provvedimenti ma soprattutto dalla mentalità assistenzialistica, abborracciata, di basso profilo che ha investito la nostra istituzione scolastica per tanto tempo. Ma non è questo il problema. Vorrei ricordare che pretendere oggi di snaturare ancora una volta il decreto — come mi pare ci si accinga a fare da parte delle minoranze (legittimamente sia ben inteso) e temo un po' azzardatamente, da parte di alcune frange della maggioranza — significa di fatto non solo commettere un errore di politica scolastica, ma anche tradire per la settima volta le istanze di quella fascia di precariato che finalmente oggi trova una qualche soluzione ai propri problemi.

È bene che anche questa fascia diseredata — qualcuno dice dimenticata — e maltrattata sappia tutto ciò. I precari devono sapere che fra i maltrattamenti peggiori che hanno subito vi è stata anche e soprattutto la facile demagogia di troppi i quali, promettendo l'impossibile o caricando le loro istanze su strumenti legislativi impropri come il decreto-legge, hanno finito per attardare ulteriormente le possibilità di soluzione.

Questo è bene dirlo perché, ripeto, le responsabilità di tali effetti prescindono

dalle intenzioni con le quali ad essi si è giunti. Se per caso si dovesse verificare l'effetto, appunto, della decadenza, per la sesta volta, del decreto, i precari sarebbero traditi sicuramente anche da coloro che per eccesso di demagogia vogliono caricare su questo decreto più di quanto esso possa sopportare.

Meraviglia un po', inoltre, che da parte di partiti di opposizione — segnatamente da quello comunista, che ha condotto una battaglia di rigore istituzionale su questo tema — si rechino oggi argomenti contraddittori, quanto meno, rispetto a quelli esposti in precedenza. Per troppo tempo abbiamo sentito dire — per poi non capire — che lo strumento del decreto-legge deve essere usato in modo limitato e strettamente finalizzato ad obiettivi di rapida esecuzione, così come vuole la Costituzione. Per troppe volte abbiamo sentito dire dai banchi dell'opposizione che è ora di smettere di legiferare in maniera ordinaria con la decretazione di urgenza. Ebbene, pretendere poi che sul decreto in esame vengano caricati i problemi maggiori e generali derivanti da una storia antica del personale scolastico significa, quanto meno, cadere in contraddizione.

NADIA MASINI. Castagnetti, chi ha ritardato l'iter?

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Per quanto ci riguarda, riteniamo che il provvedimento in esame, nell'ambito dei suoi stretti confini — consistenti nel convertire in legge il provvedimento che sanciva nel numero di 25 alunni il tetto massimo per la composizione delle classi e nel recepire la sentenza della Corte costituzionale cui più volte si è fatto riferimento —, obbedisca in qualche modo ai suoi obiettivi, e solo ad essi.

Proprio per ciò esso troverà il nostro consenso. È chiaro che quest'ultimo non è né compiaciuto né tanto meno trionfalistico. Esso va a chi cerca finalmente una soluzione razionale ad un problema che inizialmente era sfuggito di mano al Governo (all'ultimo Governo della IX legislatura ed in parte a quello guidato dall'ono-

revole Gorla), ma che oggi finalmente viene ricondotto a ragionevole soluzione. Tale soluzione non può lasciarci soddisfatti rispetto ai problemi complessivi della scuola. Tuttavia mai e poi mai potremmo pensare di risolvere tali questioni con la decretazione di urgenza.

Per tali motivi diamo la nostra valutazione positiva (restrittivamente, per così dire, ma con convinzione) all'esame del disegno di legge n. 2758 che ci è stato preannunciato, che consideriamo contestuale logicamente, politicamente e strutturalmente al provvedimento in esame. Il nostro assenso è inoltre legato all'esame, che ci auguriamo potrà essere effettuato al più presto, di provvedimenti di ampio respiro concernenti la situazione scolastica italiana, che dovranno essere approntati nelle sedi e con le modalità più opportune.

Ribadiamo in questa occasione ciò che abbiamo sostenuto da anni in Commissione ed anche in Assemblea: non possiamo (per eccesso, se volete, di sensibilità sociale e — lasciatemelo dire — qualche volta di demagogia) ritagliare spazi in questo caso per i precari, domani per altre categorie, e pretendere che, procedendo per tasselli, si risolva il problema della scuola. Abbiamo sempre sostenuto e ribadiamo qui che la questione complessiva relativa al personale scolastico potrà essere risolta quando sarà affrontato in modo razionale e funzionale il generale problema delle istituzioni scolastiche.

Riteniamo, cioè, che il problema non sia di trovare o sanare posti di lavoro, ma di avere una scuola efficiente, che si avvalga delle professioni necessarie e del numero necessario di professionisti per funzionare.

Pretendere di risolvere prima il problema del personale, senza sapere quali programmi dovrà svolgere, in quali strutture dovrà lavorare, che cosa dovrà fare, quali finalità dovrà raggiungere, significa muoversi in quella logica assistenzialistica, assai approssimativa, che ci ha retto per troppo tempo e rispetto alla quale questo decreto-legge ci pare segni una piccola ma significativa inversione di ten-

denza. Lo colleghiamo quindi a provvedimenti di più ampio respiro e diciamo che, per quanto ci riguarda, il segno positivo è che per la prima volta (da anni, almeno: ricordo la legge n. 326, in parte la legge n. 270 e i provvedimenti successivi) si parla della sistemazione di personale precario escludendo la possibilità che ciò avvenga con posti in soprannumero. Questo mi pare un concetto che qualifica finalmente la nostra attività legislativa. Voglio dirlo per chi — e tutti noi lo abbiamo fatto — ha vissuto in queste giornate le vicende della scuola. Abbiamo vissuto le vicende del contratto e quelle della funzionalità della scuola sperando, confidando che si trovasse una soluzione per le famiglie, per i genitori, ma anche per il personale che giustamente reclamava condizioni migliori.

Ebbene, credo che sia importante aver finalmente rinunciato all'idea che si possa essere professionisti, trattati come tali, con alta dignità culturale e professionale (come merita l'insegnante e come giustamente il contratto incomincia a recepire), pensando nel contempo che tutto questo possa essere destinato ad aree generiche assistite di soprannumerari. Si tratta di una contraddizione logica che indebolisce fortemente la rivendicazione sacrosanta del mondo della scuola, che deve finalmente essere considerato come un luogo di professionisti, dove nessuno è in soprannumero ma tutti sono essenziali, fondamentali e insostituibili. Solo così acquista valore ogni giusta rivendicazione, ma certo non costituisce un aiuto ritenere che un posto lo si trovi comunque. A questo punto viene teorizzata la banalizzazione del lavoro scolastico, che difficilmente potrebbe essere ribaltata in sede contrattuale.

Non vi sono, quindi, miserrime ragioni ragioneristiche o soltanto esigenze di bilancio, che miserrime non sono. Vi sono valutazioni su che cosa debba essere la scuola italiana, che riteniamo non possa continuare a indulgere alla logica del posto di lavoro purchessia (anche se sappiamo che, per alcuni di coloro che hanno operato nella scuola in condizioni difficili,

esiste ora il dramma di garantire loro una soluzione, anche di posto di lavoro). Ma vi è un disegno di legge, il n. 2758, che con il doppio canale in qualche modo riuscirà ad andare incontro a queste esigenze e quindi la soglia della disperazione non verrà varcata, malgrado ciò che si voglia dire qui. Si tratta di dosare i tempi, le funzionalità, ma salvaguardando un concetto fondamentale: nella scuola non esiste soprannumero, ma professionalità pienamente e altamente impegnate.

Anche riguardo a ciò dobbiamo scegliere, onorevoli colleghi. Abbiamo assistito, ripeto, alla vicenda del contratto, che evidentemente ci condiziona tutti. Le forze politiche, gli organi di partito, attraverso comunicati stampa si sono espressi: non si può contemporaneamente sostenere la grande battaglia del mondo della scuola, dei docenti, (che hanno rivendicato in nome della professionalità, ad esempio, condizioni più decenti) e poi tornare qui alla musica ormai trita e conosciuta che chi è nella scuola, comunque vi sia arrivato, non ne può essere espulso. Questo è un altro concetto evidentemente in contraddizione con alcune valutazioni di segno opposto emerse nella vicenda contrattuale.

Occorre quindi effettuare scelte politiche coraggiose.

Do atto al ministro del suo comportamento, che non considero minimamente contraddittorio. È stato qui sottolineato che il ministro Galloni in occasione dell'esame della quinta reiterazione del decreto-legge, in Assemblea aveva difeso in qualche modo il testo licenziato dalla Commissione lavoro (il collega Lucenti lo ha giustamente ricordato), cioè un testo molto diverso da quello che stiamo per approvare in questa sede. Questa è stata indicata come una contraddizione personale del ministro Galloni. Io allora accusai il Governo, quindi il ministro Galloni, di aver ceduto a pressioni demagogiche, assistenziali e che comunque snaturavano la realtà della scuola. Tuttavia, non dobbiamo metterci alla ricerca di contraddizioni personali (oggi del ministro Galloni, domani di altri), dobbiamo invece conside-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

rare il fatto politico, per quanto ci riguarda positivo. Non è un caso che il ministro Galloni, in un Governo debole, senza maggioranza, allo sbando, abbia finito per cedere a pressioni che portavano a snaturare anche la migliore politica scolastica, e che oggi, per fortuna, in presenza di un Governo (alla cui formazione la mia parte politica ritiene di aver dato un contributo) più autorevole, più compatto e con una maggiore forza politica, lo stesso ministro, a nome del Governo possa compiere delle scelte che noi riteniamo utili e coraggiose. Questo è il senso della politica! Non è la contraddizione della persona che dobbiamo cogliere; la verità è che fra il Governo Goria e quello presieduto dall'onorevole De Mita vi è una certa differenza, che consente oggi che un ministro venga in Parlamento ad annunciare che esiste una linea politica sulla quale il Governo si atesta nella sua collegialità.

La collega Poli Bortone ha svelato un elemento che secondo me non indica una pecca, bensì una forza. Il ministro Galloni ha affermato che questa scelta è stata compiuta dal Governo nella sua collegialità, e che pertanto non possiamo rimuoverla.

Ciò significa che se i governi hanno autorevolezza, se hanno una base parlamentare, se hanno un reale consenso politico che li sostiene, possono assumere decisioni politiche, non sono allo sbando né in balia delle pressioni esercitate dalle corporazioni, dai corpi sociali o da chi volete, che finiscono per far perdere l'opportunità di programmare seriamente in temi così delicati come quelli relativi alla scuola.

Considero quindi la contraddizione apparente del ministro Galloni un fatto politico pregevole: non si può ritenere, evidentemente, che la stessa persona fosse debole allora, mentre oggi è forte, bensì che essa viva attualmente una situazione politica a mio avviso più fattiva della precedente, potendo così fornire al Parlamento proposte per soluzioni, più possibili che non in passato, riguardo ai problemi della scuola.

Dicevo prima, onorevoli colleghi, che per quanto ci riguarda non sono solo ragioni di bilancio quelle che ci inducono a

considerare positivo il carattere ristretto, per così dire, del provvedimento che stiamo esaminando. Alcuni motivi li ho già ricordati, come la costituzionalità spesso invocata, per esempio: non possiamo infatti emanare decreti-*omnibus* che nel passato abbiamo tutti in qualche modo biasimato e che oggi, invece, sento ancora invocare da qualcuno.

FRANCESCO SAMÀ. Il gruppo repubblicano non c'entra mai nulla in queste cose! Non ha mai responsabilità!

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Il gruppo repubblicano ha le responsabilità collegiali derivanti dall'azione di governo, tanto è vero che...

FRANCESCO SAMÀ. In percentuale!

GUGLIELMO CASTAGNETTI. In percentuale; qualche volta persino in misura maggiore, se ce la volete concedere. In questo caso, per esempio, rivendichiamo...

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Il Governo non si misura a numeri!

PRESIDENTE. Continui nella sua strada, onorevole Castagnetti, che mi pareva abbastanza coerente.

GIUSEPPE LUCENTI. Una strada che non arriva da nessuna parte!

GUGLIELMO CASTAGNETTI. In questo caso, per rispondere al collega, la strada imboccata è la seguente: il partito repubblicano, avendo sostenuto con convinzione la formazione di un Governo autorevole, consente finalmente ad un ministro della Repubblica di venire in Parlamento per presentare un decreto-legge stringato, preparandosi a difenderlo dagli attacchi demagogici e dai tentativi volti ad introdurre elementi di assistenzialismo, come risulta dagli emendamenti che l'opposizione si accinge a presentare. Tali emendamenti contraddicono la linea politica che l'opposizione ha tenuto in sede contrattuale; chi

intende seguire in qualche modo una direttiva volta al risanamento della vita scolastica deve agire diversamente.

La ragione per la quale il nostro gruppo considera positivamente il decreto-legge in discussione risiede nella sua attinenza limitata, per così dire, all'argomento in questione, ma anche nel fatto che esso si collega alla soluzione più generale dei problemi del personale scolastico, quindi a misure di più ampio respiro. È stato già ricordato il disegno di legge n. 2758, altre ne sono stati preannunciati dal Governo.

Consideriamo quindi il decreto-legge positivo, soprattutto perché esso bandisce finalmente dai testi della legislazione scolastica i connotati di assistenzialismo legati al termine «soprannumerario», che ha sempre degradato il livello qualitativo e contrattuale del lavoro scolastico.

Qualcuno in quest'aula ha sostenuto — ed è stato ribadito da alcuni rappresentanti dell'opposizione — che la scarsa disponibilità del Governo a trovare ulteriori fondi per il cosiddetto problema del precariato significherebbe una disattenzione, anche di tipo finanziario, nei confronti del mondo della scuola.

Mi auguro che ciò non sia vero e credo che il Governo lo abbia già dimostrato nel contratto, sottolineando la volontà di trovare le risorse necessarie affinché vengano realizzati gli investimenti necessari per la scuola. Non dobbiamo infatti confondere la spesa ordinaria per il personale con gli investimenti per la scuola; certo, la spesa per il personale è elemento fondamentale, ma per troppo tempo la spesa per il personale comunque utilizzato, e talvolta persino non utilizzato, ha assorbito totalmente il bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Questo significa far venire meno gli investimenti per la scuola. Predisponiamo somme per un personale rispetto al quale non abbiamo ancora fatto un censimento delle reali necessità; ma se reali necessità vi saranno (si è parlato, per esempio, della riforma della scuola elementare), noi per primi ci muoveremo affinché i ruoli siano adeguati alle necessità reali della scuola. Quindi non si parlerà mai di personale in soprannumero, ma di

gente necessaria al funzionamento reale della scuola.

Solo in quest'ottica ha un senso l'espansione della spesa anche nell'istruzione.

Quello che è certo, al di là delle nostre parole, delle nostre opinioni e delle nostre valutazioni, è che i dati statistici indicano comunque qualcosa; per cui invocare, anche in questo caso, il numero di venticinque alunni per classe come un qualcosa da mettere a regime, come salvaguardia della dignità del lavoro scolastico, consentitemi, o è una ingenuità o è una mistificazione, visto che tutte le statistiche ci dicono che in media le classi in Italia sono composte da venti alunni. Siamo dunque già al di sotto della media. O accettiamo l'idea che accanto al tetto massimo di venticinque alunni, che si pone per i casi eccezionali che si dovessero verificare, venga stabilito anche un tetto minimo (ma allora il conteggio delle cattedre, signori miei, diminuirebbe anziché aumentare), oppure dobbiamo prendere atto che la battaglia combattuta per mettere a regime i venticinque allievi per classe è una battaglia fatta semplicemente per affollare le piazze e non obbedisce ad un reale bisogno della scuola, che oggi fa registrare parametri di rapporto fra studenti, allievi e docenti che non ha eguali in Europa. Ognuno di noi partecipa ai convegni europei: vogliamo liberalizzare tutto, vogliamo imitare l'Europa, ma ci presentiamo con una scuola la più anomala e la più atipica rispetto a tutte le altre scuole europee; la più anomala e la più atipica nel rapporto tra investimenti sul personale e investimenti di struttura; la più anomala e la più atipica nel rapporto fra docenti e discenti.

Perché non accettiamo l'idea che, in qualche modo, la nostra collocazione in Europa ci deve rassegnare al fatto che il rapporto tra docenti e discenti debba essere corretto, riducendo e non ampliando, il numero dei docenti rispetto ai discenti attuali?

Tutto questo per sostenere la stessa dignità del lavoro scolastico, del lavoro dei docenti, che noi consideriamo assai importante e che, per certi aspetti, abbiamo sostenuto anche in questo contratto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

GIUSEPPE LUCENTI. Magari, con le armi chimiche!

GUGLIELMO CASTAGNETTI. No! Le armi chimiche non esistono! Esiste la differenza tra gli investimenti e l'assistenzialismo. Esiste la differenza fra l'utilizzazione delle risorse affinché si possa produrre e l'utilizzazione delle risorse solamente per vivacchiare nel modo peggiore. Esiste una politica che si attarda demagogicamente in una Italia che deve essere — chissà perché! — la Cenerentola assistita dall'Europa e una politica che invece vuol vedere anche nella scuola la possibilità di un decollo per un servizio veramente moderno, di alta professionalità, di alta funzionalità.

E questo decreto-legge — e concludo, signor Presidente — ci sembra che, nella sua fisionomia assai ristretta, rappresenti finalmente una inversione di tendenza, alla quale guardiamo positivamente (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Borruso.

ANDREA BORRUSO, *Relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto ho già esposto nella relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

GIUSEPPE LUCENTI. Dopo l'intervento dell'onorevole Castagnetti, mi aspetterei che il ministro si pentisse di essersi pentito!

PRESIDENTE. Non è un problema di pentimento, onorevole Lucenti, che è cosa dello spirito e non atto di governo!

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo dibattito sono stati svolti — con molta pacatezza, pur trattan-

dosi di un argomento molto scottante — i temi che riguardano una delle questioni che più si sono trascinate nel corso dell'ultimo anno, creando gravi problemi per la scuola italiana.

Devo innanzitutto ringraziare il relatore per la pacatezza e la sostanziosa concettualità del suo intervento, che gli hanno consentito di ripercorrere con poche parole la lunga storia del provvedimento in esame, in merito al quale qualche collega intervenuto nel dibattito ha voluto ravvisare una contraddizione nelle mie posizioni, quale espressione dell'atteggiamento del Governo.

Non mi richiamo solo all'intervento testé svolto dall'onorevole Castagnetti; aggiungo, anzi, che, di fronte a questo tema, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Non possiamo dimenticare che, nel marzo scorso, il Governo, da me rappresentato, venne in quest'aula per difendere un testo di decreto-legge quale era stato modificato dalla Commissione. Non che lo sostenessi *in toto*, in quanto vi erano state alcune interferenze, non accettate dal Governo, che poi, com'è noto, avevano determinato una riunione della Giunta per il regolamento, ma certo nei suoi aspetti fondamentali ed essenziali: sostenevo che in quel momento esisteva una copertura finanziaria del decreto-legge.

L'andamento del dibattito è a voi noto. Nel corso dell'ultimo anno, per quattro volte consecutive il decreto-legge sui precari non era stato approvato dal Parlamento, il che aveva costretto il Governo ad una continua reiterazione del provvedimento. Il precedente decreto-legge, il n. 20 del 1988, nonostante quella che è stata definita in quest'aula una appassionante difesa del ministro (cioè del sottoscritto), è stato lasciato decadere, per l'ennesima volta, per mancanza del numero legale. Credo che al riguardo vi sia una responsabilità di tutti i gruppi, della maggioranza e dell'opposizione...

GIUSEPPE LUCENTI. L'opposizione era presente!

FRANCESCO SAMÀ. L'opposizione era

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

presente al cento per cento! Mancava la sua maggioranza!

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Se i gruppi dell'opposizione che sostenevano quel decreto-legge fossero stati presenti e compatti in aula, la mancanza del numero legale non si sarebbe determinata! Non affermiamo che vi è la responsabilità degli uni e non degli altri!

TERESA MIGLIASSO. Noi da soli non raggiungiamo il numero legale!

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. La mancanza del numero legale riguarda il Parlamento nel suo complesso. Il Governo ha preso atto che il Parlamento non ha approvato quel decreto-legge: è un dato! Abbiamo sempre sostenuto che il problema dei rapporti tra Governo e Parlamento si pone come rapporto tra istituzione ed istituzione. L'istituzione Parlamento aveva fatto decadere il decreto-legge presentato per la conversione dal Governo. Quest'ultimo ha dovuto trarne le logiche conseguenze.

Il sottoscritto ha tentato tutte le strade per mantenere in vita e riproporre così com'era il vecchio decreto-legge. A modo suo il collega Lucenti ha fatto la cronaca degli avvenimenti relativi ad un certo decreto-legge, che fu adottato, che trovò una possibilità di «uscita» dal Consiglio dei ministri (di uscita, ma non di presentazione) e che poi registrò con il nuovo Ministero un accordo di governo su un nuovo testo, l'unico possibile. Ci si chiederà perché il ministro, che era rimasto sempre lo stesso, abbia accettato questo accordo. Io rispondo molto semplicemente di averlo fatto perché l'ho ritenuto ragionevole.

Con il nuovo accordo di Governo, infatti, si confermavano tutti i principi contenuti nel vecchio decreto-legge e lo si spaccava in due (secondo me in modo corretto dal punto di vista costituzionale): le misure urgenti si inserivano nel decreto-legge e le misure relative al reclutamento in un disegno di legge ordinario. Fu mia cura presentare contemporaneamente, in Consi-

glio dei ministri, il decreto-legge e il disegno di legge, con la speranza che il Parlamento li discutesse quasi congiuntamente; auspicio che è stato raccolto dal relatore Borruso, nel momento in cui ha chiesto che il disegno di legge n. 2758 fosse esaminato dalla Commissione competente in sede legislativa.

FRANCESCO SAMÀ. Ma, dopo un anno, soltanto adesso è stato presentato il disegno di legge!

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. No, il disegno di legge era in qualche modo presente sin dall'inizio, ma esistevano (come i colleghi ricorderanno) gravi problemi di copertura, sia per esso sia per il decreto-legge.

L'accordo raggiunto dal Governo era ed è ragionevole. Si confermano infatti tutti i principi in materia, in perfetta armonia con quanto indicato dalla Corte costituzionale, e si afferma altresì un concetto fondamentale: che il Governo riconosce il diritto dei precari all'assunzione in ruolo, ma lo riconosce con una gradualità dipendente dall'esistenza dei posti.

Nel momento in cui accogliamo il principio enunciato dalla Corte costituzionale ci assumiamo, come Governo e come Parlamento, la responsabilità di applicare l'articolo 81 della Costituzione. Non è esatto dire che io abbia accusato la Corte costituzionale di aver violato l'articolo 81 della Costituzione: ho semplicemente detto che questo è un problema che rientra nella responsabilità del Governo...

GIUSEPPE LUCENTI. C'è il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* che riporta le sue dichiarazioni!

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Noi applichiamo i principi enunciati dalla Corte costituzionale, ma lo dobbiamo fare secondo la nostra responsabilità, e la nostra responsabilità ci impone di applicare quei principi in modo che sia salvaguardato l'articolo 81 della Costituzione, e di applicarli ragionevolmente. Non sarebbe ragionevole applicare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

il principio affermato dalla Corte costituzionale immettendo in ruolo precari che, nel momento stesso della loro immissione in ruolo, diventano sovrannumerari!

Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento della collega Arnaboldi (non so se sia in questo momento presente in aula), ma devo dire che quello del sovrannumero è un problema che non possiamo non porci. Ce lo siamo posti anche nel lungo dibattito che ha preceduto la formazione del nuovo contratto. Attualmente nella realtà italiana abbiamo 48 mila insegnanti, tra docenti ordinari, aggiunti e sovrannumerari. Non si poteva aumentare questo numero! Dobbiamo fare i conti con la realtà dell'andamento demografico nel nostro paese: se non interverranno nuovi fattori, sulla base dei dati relativi ai nati nel 1987, si può prevedere che nell'anno scolastico 1992-1993 avremo un sovrannumero di oltre 200 mila insegnanti.

È vero quello che dice l'onorevole Arnaboldi, e cioè che alcune misure in discussione al Parlamento potranno modificare queste previsioni. Quando saranno attuati i nuovi ordinamenti della scuola elementare e quando saranno varate le leggi che il Governo si è impegnato a presentare sul biennio, probabilmente quelle cifre si modificheranno; ma il Governo non può comunque non tener presente il problema del sovrannumero. In questa situazione noi non neghiamo nessun diritto ai precari diciamo solamente che quel diritto si attuerà a mano a mano che si verificherà la possibilità di nuovi posti.

Siamo anche disposti a trasformare il biennio in un triennio (il Governo non sarà restio ad accettare eventuali emendamenti in tal senso), in modo da dare tre anni di tempo per l'assorbimento graduale. Se nel triennio si darà luogo, come auspico, al nuovo ordinamento della scuola elementare e si verificherà l'ampliamento dei posti necessari elevando la scuola dell'obbligo fino a 16 anni, probabilmente tutti gli attuali precari potranno trovare un posto. Teoricamente potrebbero trovarlo, in larghissima parte, anche oggi attraverso forme di trasferimento. Per questo abbiamo previsto, a differenza del passato,

che il precario possa fare domanda, anche fuori di quella in cui risiede, in una, due, tre province (credo che al riguardo possiamo largheggiare).

Il Governo si impegna — lo ha già dichiarato in Commissione e lo ripete qui —, nel momento in cui entrerà in vigore il decreto-legge, a sollecitare i propri centri di calcolo di Monteporzio a fornire a ciascun precario il panorama esatto delle sedi in riferimento alle quali fare domanda per essere assunto in ruolo.

Si osserva che i precari sarebbero così costretti ad optare per province diverse dalla propria: lo so, me ne rendo conto, ma si rendano anche conto i precari che quando esistevano i concorsi nazionali si entrava in ruolo senza sapere in quale provincia si sarebbe andati. I meridionali erano molte volte costretti, dopo aver vinto regolare concorso, ad accontentarsi di posti molto distanti dalle province di origine.

Credo che, seguendo questa logica, non si neghi assolutamente alcun diritto, si rispetti lo spirito della sentenza della Corte costituzionale e si dia un margine di tempo che può anche essere limitato, in quanto in certe realtà i precari possono trovare subito il posto di lavoro...

FRANCESCO SAMÀ. Taluni di questi precari hanno cinquanta e più anni!

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. In certe realtà i precari trovano subito il posto di lavoro nelle province di origine. In altre situazioni potranno essere messi di fronte alla scelta di rimanere ancora nella posizione di precari...

GIUSEPPE LUCENTI. Questo è un incitamento al divorzio!

GIOVANNI GALLONI, *Ministro della pubblica istruzione*. Con le precedenze che si danno con questo decreto-legge in linea di massima si assicura almeno che non venga deteriorata la posizione attuale. Noi creiamo le condizioni per affrontare il problema nel modo più razionale e concreto

possibile e nel modo più rispettoso delle esigenze del personale della scuola.

Mi rendo conto dello stato d'animo ed anche delle posizioni che ha assunto il mio amico e collega Pisicchio di fronte al nuovo atteggiamento del Governo: egli si è certamente trovato in una situazione di difficoltà, essendo stato relatore di questo decreto-legge nella passata tornata. Credo che egli abbia non solo la mia comprensione ma anche quella di tutti i componenti di questa Camera, per le belle parole ed espressioni che ha usato nella occasione che ho ricordato.

D'altra parte, un aspetto importante che si collega al decreto legge riguarda il disegno di legge n. 2758, relativo alle nuove forme di reclutamento, sul doppio canale. Credo che in quella sede si potranno trovare i modi per affrontare e risolvere, almeno in parte, i problemi del precariato, attraverso forme di mobilità, anche applicando ed anticipando principi che sono stati introdotti nella normativa contrattuale.

Ritengo che si tratti di una strada che può e deve essere perseguita con la massima buona volontà. In altri termini, se si approverà il provvedimento al nostro esame, come auspico che avvenga in questo ramo del Parlamento, si rispetteranno i principi fondamentali della Costituzione e ciò avverrà nell'ambito di un criterio razionale che il Governo e, mi auguro, il Parlamento vorranno assumere: non si possono immettere in ruolo i precari se non vi sono i posti. Essi concorrerebbero soltanto ad aumentare il sovrannumero.

Nell'attuazione dell'accordo firmato con le organizzazioni sindacali, ho trovato il consenso di tutti i sindacati per curare le condizioni di riduzione del fenomeno del precariato.

Cerchiamo di fare in modo che, attraverso questo decreto-legge, e soprattutto attraverso il disegno di legge n. 2758, si possa veramente porre fine alla situazione, così dolorosa, dei precari nel nostro paese, creare le condizioni affinché gli attuali precari vengano gradualmente immessi, tutti in ruolo, senza che, successivamente, si riproducano altre condizioni di preca-

riato. Si devono applicare cioè le regole fondamentali per cui nei posti si andrà quando si sarà espletato un regolare concorso, riducendo il più possibile le occasioni di supplenza, che sono la ragione fondamentale dalla quale nasce il triste fenomeno del precariato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

ORCIARI: «Modifica all'articolo 2 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, recante norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale» (2600) (*con parere della V Commissione*);

PACETTI ed altri: «Modifica all'articolo 24 del testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, concernente i compensi ai componenti della Commissione elettorale mandamentale» (2631) (*con parere della V Commissione*);

II Commissione (Giustizia):

MELLINI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle violenze a persone in stato di detenzione e sulla violazione della risoluzione n. 3452/XXX adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 9 dicembre 1975 (Dichiarazione sulla protezione di ogni persona dalla tortura e da altro trattamento o pena crudele, inumana o degradante), della successiva risoluzione adottata in data 10 dicembre 1984 e dell'articolo 13, comma quarto, della Costituzione» (2626)

(con parere della I e della V Commissione).

III Commissione (Esteri):

S. 599. — «Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, firmato a Firenze il 12 marzo 1986 (approvato dal Senato) (2823) (con parere della I, della II e della V Commissione);

S. 601. — «Adesione dell'Italia alla convenzione sulla conservazione delle risorse marine viventi in Antartide, adottata a Canberra il 20 maggio 1980, e sua esecuzione» (approvato dal Senato) (2824) (con parere della I, della II, della V, della VII, della VIII e della IX Commissione);

S. 621. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sul controllo dell'acquisto e della detenzione di armi da fuoco da parte dei privati, adottata a Strasburgo il 28 giugno 1978» (approvato dal Senato) (2829) (con parere della I, della II e della X Commissione);

S. 625. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina per la promozione e la protezione reciproca degli investimenti, con scambi di lettere, firmato a Roma il 17 ottobre 1985» (approvato dal Senato) (2830) (con parere della II, della V, della VI, della X e della XI Commissione);

IV Commissione (Difesa):

PELLEGATTA ed altri: «Estensione ai sottufficiali e militari dell'Arma dei carabinieri dei benefici pensionistici previsti dall'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, in materia di computo dei servizi prestati ai confini di terra» (2406) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

VII Commissione (Cultura):

PASCOLAT ed altri: «Programma decennale per la valorizzazione del centro storico-archeologico e turistico di Aquileia»

(2629) (con parere della I, della V e della X Commissione, nonché della VIII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

X Commissione (Attività produttive):

CASTAGNETTI PIERLUIGI ed altri: «Interventi per l'innovazione nelle piccole e medie imprese e per la nascita di nuove imprese» (2607) (con parere della V Commissione, nonché della VI Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

BIANCHINI ed altri: «Interventi a favore della piccola e media impresa e di consorzi tra imprese» (2806) (con parere della II e della V Commissione, nonché della VI Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

XI Commissione (Lavoro):

POLI BORTONE ed altri: «Integrazione dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 2 giugno 1981, n. 271, concernente il riconoscimento di benefici giuridici ed economici al personale non docente della scuola di cui all'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336» (1194) (con parere della V e della VII Commissione);

ZANGHERI ed altri: «Rivalutazione delle pensioni pubbliche e private, estensione dei benefici agli ex-combattenti» (2501) (con parere della I e della V Commissione);

XII Commissione (Affari sociali):

GARAVAGLIA ed altri: «Nuove norme per la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze, per il recupero dei tossicodipendenti, per la prevenzione e repressione dei traffici illeciti di sostanze stupefacenti e psicotrope» (1422) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della VII, della IX, della X, della XI, della XIII Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

XIII Commissione (Agricoltura):

NARDONE ed altri: «Norme per l'uso dei traccianti di evidenziazione nella commercializzazione e produzione di latte in polvere ad uso zootecnico» (2148) (con parere della II, della X e della XII Commissione).

Per il seguito della discussione di una mozione.

ANTONIO TESTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO TESTA. Signor Presidente, desidero formulare una richiesta alla Presidenza, ai sensi dell'articolo 111 del regolamento. Nella seduta dello scorso giovedì 9 giugno il seguito della discussione sulla mozione n. 1-00059 sui trasporti, di cui sono il primo firmatario, anziché concludersi con un voto fu rinviato ad altra seduta.

L'articolo 111 del regolamento, al primo comma stabilisce che: «Quando chi ha proposto la mozione lo richieda, l'Assemblea, sentiti il Governo ed un oratore a favore ed uno contro, fissa la data della discussione».

Ho già avuto modo di contattare sullo specifico argomento (anche se informalmente) il ministro Santuz, presente alla seduta di giovedì 9 giugno che ella stessa ha presieduto, signor Presidente. Il ministro Santuz mi ha autorizzato a dire esplicitamente che è d'accordo che la mozione venga posta in calendario al più presto, per la relativa discussione. Gli uffici mi hanno suggerito che, per prassi, tale richiesta deve essere preannunciata. Ora, se ciò è vero, nella seduta di domani formalizzerò tale richiesta; diversamente lo faccio questa sera.

PRESIDENTE. Onorevole Testa, lei ha fatto molto bene a preannunciare tale richiesta. Se ben ricordo, la data del seguito della discussione della mozione sui trasporti non fu decisa nella seduta di giovedì 9 giugno, in quanto tale discussione non

era stata prevista nel calendario. Pertanto, onorevole Testa, assicuro che la Presidenza terrà conto del suo suggerimento e dell'istanza che ne consegue.

ANTONIO TESTA. Signor Presidente, avanzo formale richiesta che sia fissata la data della discussione della mia mozione relativa ai trasporti.

PRESIDENTE. Onorevole Testa, come lei sicuramente si renderà conto, esiste un problema di calendario nell'ambito del quale inquadrare la trattazione dell'argomento cui si è riferito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 15 giugno 1988, alle 16:

1. — Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.
2. — Dichiarazione di urgenza di proposte di legge (ex articolo 69 del regolamento).
3. — Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.
4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, recante misure urgenti per il personale della scuola (2660).

— *Relatore:* Borruso.
(Relazione orale).

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 1005. — Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 139, recante proroga di due anni dell'elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia (*approvato dal Senato*) (2865).

— *Relatore:* Binetti.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere:*

Contro il deputato Mazzone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112 e 314 del codice penale (peculato aggravato) e per il reato di cui all'articolo 368 del codice penale (calunnia) (doc. IV, n. 4).

— *Relatore:* Brancaccio.

Contro il deputato Costi, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata) e 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato, continuato) (doc. IV, n. 10).

— *Relatore:* Bargone.

Contro il deputato Mongiello, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 11).

— *Relatore:* Fagni.

Contro il deputato Scovacricchi, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale, e 1, ultimo comma e 4, primo comma n. 7, del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito nella legge 7 agosto 1982, n. 516 (violazione delle norme per la repressione dell'evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto, continuata) (doc. IV, n. 19).

— *Relatore:* Ceruti.

Contro il deputato Susi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 21).

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Andreis, per il reato di cui agli articoli 61, n. 9 e 262 del codice penale (rivelazione di notizie di cui sia stata vietata la divulgazione, aggravata) (doc. IV, n. 23).

— *Relatore:* Vairo.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 90, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (violazione delle norme per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali) ed agli articoli 61, n. 2, 624 e 625, n. 7, del codice penale (furto aggravato) (doc. IV, n. 27).

— *Relatore:* Castagnetti Guglielmo.

Contro il deputato Pellizzari, per il reato di cui all'articolo 589 del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 28).

— *Relatore:* Pintor.

Contro il deputato Grippo, per il reato di cui all'articolo 416 del codice penale (associazione per delinquere), nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 479 e 482 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici e falsità materiale commessa dal privato, continuata) e all'articolo 640, capoverso, n. 1, del codice penale (truffa a danno dello Stato) (doc. IV, n. 34).

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Staller, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 527 del codice penale (atti osceni, continuati), all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione delle norme del testo unico di pubblica sicurezza) e agli articoli 11 e 59 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e successive modificazioni (violazione delle norme sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico) (doc. IV, n. 35).

— *Relatore:* Buffoni.

Contro il deputato Parlato, per il reato di cui agli articoli 81, primo comma, e 584 del codice penale (ingiurie) (doc. IV, n. 37).

— *Relatore:* Fagni.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

Contro il deputato Mazzone, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, secondo e terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa, continuata) (doc. IV, n. 38).

— *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Vesce per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1), e 270 del codice penale (associazione sovversiva, aggravata); 112, n. 1), e 306 del codice penale (banda armata: formazione e partecipazione, aggravata); 112, n. 1), e 302 del codice penale (istigazione a commettere alcuno dei delitti preveduti dai capi primo e secondo del titolo primo del libro secondo del codice penale, aggravata); 112, n. 1), e 284 del codice penale (insurrezione armata contro i poteri dello Stato, aggravata) e 112, n. 1), e 286 del codice penale (guerra civile, aggravata) (doc. IV, n. 42).

— *Relatore*: Vairo.

La seduta termina alle 18,10.

Il deputato Girolamo Pellicanò, impegnato all'estero per incarico del suo ufficio, non è risultato in missione nelle sedute di martedì 7, mercoledì 8 e giovedì 9 giugno 1988 non essendo pervenuta tempestivamente alla Presidenza la relativa richiesta ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,40.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

RUTELLI, PANNELLA, CALDERISI, MELLINI, AGLIETTA, VESCE, D'AMATO LUIGI, TEODORI E FACCIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

in Somalia si sono registrati nelle ultime settimane gravissimi avvenimenti, ed in particolare una sollevazione popolare con conflitti armati nella zona nord del paese che ha portato movimenti contrari al regime a prendere il controllo di alcuni centri e a diffondere la rivolta nella città di Hargeisa, la seconda del paese;

che a seguito di tali avvenimenti sono stati evacuati da parte di organizzazioni delle Nazioni Unite molte decine di tecnici stranieri impegnati ad Hargeisa e nella regione, ed altri sono riusciti a fuggire via mare o riparando a Mogadiscio;

che si è registrata una dura repressione da parte del regime somalo che — secondo testimonianze di osservatori indipendenti raccolte dalla stampa internazionale — avrebbe causato centinaia e forse migliaia di morti tra la popolazione civile, con massicci bombardamenti aerei, rastrellamenti, esecuzioni sommarie.

Considerato inoltre:

che l'Italia è il primo paese al mondo tra i sostenitori economici del regime di Siad Barre e che la Somalia è allo stesso tempo, il primo destinatario di aiuti italiani;

che in Somalia operano circa 60 consiglieri militari italiani e che è altresì operante un « Protocollo » di cooperazione militare italo-somalo a suo tempo

sottoscritto dal ministro della difesa *pro tempore* Spadolini e Barre;

che il Parlamento non ha mai ricevuto una informazione compiuta ed adeguata circa la natura e le caratteristiche dei rapporti di collaborazione militare italo-somali, inclusa la vendita di armi a Mogadiscio e l'uso a fini militari di aiuti forniti per finalità ufficialmente civili e di sviluppo —:

1) quale informazione il Governo è in grado di fornire circa gli avvenimenti di queste settimane in Somalia e circa i loro sviluppi;

2) qual'è il contenuto del Protocollo di collaborazione militare italo-somala;

3) qual'è il numero dei consiglieri militari italiani in Somalia, quale il loro compito passato ed attuale, e se è vero che essi agiscono in collaborazione con i nostri servizi segreti;

4) quali forniture di armi a Mogadiscio sono state autorizzate negli ultimi tre anni dal Governo italiano e per quali importi;

5) quali iniziative sono state assunte dal Governo italiano a seguito dell'utilizzazione a fini militari da parte del Governo somalo — immediatamente dopo la consegna formale — della flotta di camion precedentemente utilizzata dal FIAT per distribuire gli aiuti alle popolazioni;

6) se i gravissimi sviluppi della situazione interna somala non debbono indurre l'Italia ad un ripensamento finalmente approfondito del quadro delle nostre relazioni politiche e militari con la Somalia, nella persistenza di un bilancio disastroso della politica bilaterale di cooperazione allo sviluppo, come ripetutamente analizzato, documentato e denunciato dai deputati interroganti. (5-00748)

CIMA E ANDREIS. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso

che il quotidiano *Il Secolo XIX* del 6 maggio 1988 riportava una intervista con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

il dirigente dell'ACNA C.O. di Cengio (SV) il quale, tra l'altro, affermava che i rifiuti tossici e nocivi finiscono nelle discariche speciali, attrezzate per stocarli e affermava anche di non ricordare dove si trovassero tali discariche;

che lo stesso dirigente affermava anche che i rifiuti tossici e nocivi non finivano in Italia e, alla precisa domanda su una eventuale destinazione in Romania, rispondeva « Non lo so »;

che il quotidiano *Il Manifesto* del 1° giugno fa riferimento a documenti che proverebbero l'invio nel porto di Sulina di rifiuti tossici e nocivi provenienti anche dall'ACNA C.O. —

quali controlli vengono attuati nei confronti dell'ACNA C.O. per evitare che i gravi ritardi che si registrano negli interventi relativi alla valle Bormida dopo la dichiarazione di « area ad elevato rischio di crisi ambientale » si traducano in operazioni di smaltimento non adeguato e/o illecito dei rifiuti tossici e nocivi prodotti dalle lavorazioni dell'ACNA C.O., ivi compresi quelli di cui si suppone la presenza nel terreno dello stabilimento in seguito ad interrimento illegale avvenuto nel passato;

se non ritiene che i ritardi citati possano comunque favorire eventuali occultamenti di smaltimenti illeciti effettuati nel passato. (5-00749)

MATTEOLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

gli applicati poste e telecomunicazioni di Pisa-Ferrovia e Pisa-Ospedaletto svolgono mansioni superiori previste dallo articolo 42/L.797;

la Direzione Provinciale PP. e TT. di Pisa ha inviato lettera di diffida nei confronti di operatori che si rifiutano di svolgere mansioni superiori o di incasella-

mento perché non viene loro riconosciuto quanto sancisce la normativa vigente —:

se intenda inviare un ispettore ministeriale per constatare se i dipendenti svolgono o no mansioni superiori e pertanto regolarizzare la posizione. (5-00750)

MATTEOLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

ai dipendenti della sezione distaccata Stampe e Pacchi di Pisa-Ospedaletto e quelli di Pisa-Ferrovia l'amministrazione usa un trattamento diverso tra loro: ai dipendenti di Pisa-Ospedaletto, infatti, non vengono pagati né gli straordinari né i compensi di intensificazione;

per altre sezioni sia di Pisa-Ferrovia che di Pisa-Ospedaletto l'amministrazione in alcuni casi trasforma gli straordinari in riposo compensativo mentre altri vengono riconosciuti gli straordinari ma con notevole ritardo —:

se intenda intervenire per riportare ordine nella gestione delle poste pisane e soprattutto per evitare che i dipendenti non siano ulteriormente penalizzati.

(5-00751)

CICONTE, VIOLANTE, LAVORATO E SAMÀ. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Staletti (Catanzaro) perdura ancora la situazione di grave illegalità descritta dagli interroganti nell'interrogazione n. 4-03905 del 29 gennaio 1988, e in particolare: il signor Mosca Antonio, consigliere comunale di quel comune, continua a rimanere in carica nonostante una lite pendente contro il comune di Staletti iniziata dal Mosca con un ricorso presentato al TAR Calabria sezione di Catanzaro il 18 febbraio 1986, protocollo 297/86, avverso una ordinanza del sindaco che stabiliva di acquisire al patrimonio del comune sedici villette

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

abusive costruite in località « Torrazzo » e di proprietà del suddetto Mosca Antonio. Tale situazione di lite pendente comportava la decadenza del Mosca dalla carica di consigliere comunale. Di ciò il consiglio comunale non ha mai preso atto, in un primo momento perché il sindaco si rifiutava di porre all'ordine del giorno tale argomento provocando con il suo comportamento gravemente omissivo le dimissioni per protesta di sei consiglieri comunali; e in un secondo momento perché il consiglio comunale, composto soltanto da otto consiglieri su quindici assegnati e con la partecipazione alle sedute del suddetto Mosca, respingeva la richiesta di decadenza adducendo come motivo il fatto che il Mosca avesse ritirato il suo ricorso presentato al TAR Calabria. Le deliberazioni del consiglio comunale, peraltro convocato su sollecitazione del prefetto di Catanzaro, non sono mai state approvate dal comitato regionale di controllo, sezione decentrata di Catanzaro, con la seguente motivazione: « per violazione di legge ed eccesso di potere » e per il fatto « che l'interessato ha partecipato all'atto violando l'obbligo dell'astensione ». Lo stesso organo di controllo aveva già, in data 27 dicembre 1987, avvertito il consiglio comunale che detta questione « ormai si trascinava da lungo tempo »;

il Mosca nel febbraio 1986 ha presentato ricorso straordinario al Capo dello Stato contro il comune di Staletti come risulta dagli atti depositati al Ministero dei lavori pubblici, sezione urbanistica, protocollo n. 4029 del febbraio 1986;

il tribunale di Catanzaro, sezione I civile, chiamato a pronunciarsi in merito a un ricorso presentato dai consiglieri comunali dell'epoca i quali proponevano la decadenza del Mosca da consigliere comunale, con ordinanza del 27 aprile 1988 rinviava l'udienza al 25 maggio 1988 per acquisire dal comune di Staletti « opportune informazioni » in merito al ricorso del Mosca presso il TAR Calabria;

lo stesso tribunale di Catanzaro con ordinanza del 25 maggio 1988 rinviava nuovamente l'udienza al 13 luglio 1988 per acquisire dal comune di Staletti ulteriori « opportune informazioni » senza peraltro che le richieste precedentemente avanzate al comune di Staletti fossero pervenute e nonostante il fatto che a quella data — nonché a quella odierna — il giudizio fosse ancora pendente presso il TAR e che il comitato di controllo non avesse ancora approvato le delibere del consiglio comunale di Staletti con le quali si continuava a respingere la richiesta di decadenza del Mosca da consigliere comunale; circostanze ed atti che erano a conoscenza del collegio giudicante;

non è stata data esecutività all'ordinanza n. 12 del 25 gennaio 1986 con la quale il sindaco acquisiva al patrimonio del comune le sedici villette abusive, circostanza questa che induce agli interroganti a ritenere che sia intervenuta tra il Mosca e il sindaco di Staletti una intesa basata su un reciproco interesse: il sindaco a non dichiarare decaduto il Mosca per non determinare lo scioglimento del consiglio comunale con la relativa perdita della carica di sindaco, il Mosca a rinunciare al ricorso al TAR nella certezza che la sua proprietà non verrà effettivamente acquisita al patrimonio pubblico;

la situazione sopra descritta configura uno stato di profonda illegalità ed illegittimità. Un'amministrazione comunale si regge sul voto di un costruttore, che lo stesso sindaco dichiara abusivo, di ben sedici villette il cui valore si aggira attorno ai tre miliardi, costruzioni che ricadono sopra un territorio già nel passato devastato da una forte speculazione edilizia che era stata denunciata e segnalata sia dalla stampa locale sia da quella nazionale, e che era stata portata a conoscenza dell'autorità giudiziaria anche attraverso esponenti di associazioni ambientaliste; detto territorio inoltre è di particolare interesse archeologico per i reperti in esso rinvenuti che risalgono al sesto secolo, all'epoca di Cassiodoro;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

non è stata ancora data risposta al quesito posto dagli interroganti con interrogazione del 22 gennaio 1988, secondo i quali esistono tutte le condizioni di legge per dichiarare decaduto da consigliere comunale il signor Mosca Antonio —:

se si intende dichiarare ora tale decadenza al fine di ristabilire la certezza del diritto, il rispetto delle regole democratiche ripetutamente violate in quel comune e onde evitare che quel territorio possa essere considerato una zona franca dove è possibile agire in violazione delle leggi vigenti;

le ragioni che hanno determinato il ritardo del dibattito al Tribunale di Catanzaro in un processo particolare che, riguardando ricorso elettorale, richiedeva decisioni e tempi rapidi;

quale valutazione il ministro della giustizia ritenga di dare, onde assumere ogni iniziativa di competenza, circa il comportamento del collegio giudicante che potrebbe apparire dilatorio come dilatoria è la tattica dei difensori del Mosca in attesa che il TAR prenda atto della rinuncia al ricorso dello stesso Mosca e il tribunale si trovi così a prendere atto della cessazione della materia del contendere. (5-00752)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

EBNER. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

gli articoli 1 e 2 della legge 26 gennaio 1983, n. 18, impongono gli obblighi inerenti all'emissione degli scontrini fiscali, nonché le sanzioni per i mancati adempimenti;

la realtà operativa dell'emissione dello scontrino fiscale può diventare difficile per la celerità delle operazioni richiesta dai clienti;

nella fretta, lo scontrino non sempre viene ritirato;

una sanzione di eguale importo verso tutte le categorie di commercianti per una eventuale mancata emissione di scontrino, non si ritiene equa poiché ben diversa è l'evasione di un'imposta con aliquota del 2 per cento da una aliquota del 38 per cento;

la sanzione potrebbe essere applicata tenuto conto delle circostanze, dei fatti e della personalità dell'autore, delle violazioni, in misura corrispondente ad un terzo del massimo stabilito dalla legge per una sola violazione, e aumentata del 15 per cento per ogni violazione successiva alla prima, aumento che scatta se la seconda violazione avviene entro due anni dalla prima —:

se ritenga possibile una modifica della normativa sullo scontrino fiscale con l'applicazione delle relative sanzioni percentualmente sull'imposta effettivamente evasa e la decretazione della chiusura del locale o la sospensione della licenza al raggiungimento di un determinato importo di imposta evasa per esempio da lire 300.000 a lire 500.000.

(4-07048)

RONCHI, RUSSO FRANCO, GUIDETTI SERRA, BERTONE, BASSI MONTANARI E COLOMBINI. — *Ai Ministri dei*

trasporti e della sanità. — Per sapere — premesso che

la recente approvazione della legge n. 111 del 18 marzo 1988 testimonia della volontà espressa più volte di voler adeguare la legislazione in materia di patente di guida alla normativa in vigore in altri paesi europei e alle relative direttive CEE;

tale legge presenta ancora gravi carenze in merito alla concessione della patente ai disabili, in quanto non contempla la possibilità di sottoporsi alla prova pratica, mantenendo un carattere di sbarramento senza appello al parere della Commissione medica e non recependo quindi l'indicazione della direttiva CEE 80/1263 (All. III, comma 9. 2.);

la normativa attualmente in vigore nel nostro paese nega quindi ai disabili l'esercizio del diritto alla mobilità, proprio di ogni cittadino, senza tener conto che i progressi tecnologici rendono oggi realistiche modalità di guida prima impensabili (la realtà tedesca e inglese dimostra la possibilità di concedere la patente di guida a persone che controllano il mezzo grazie alla pressione del mento) —:

se non ritenga necessaria e indilazionabile, in sede di redazione del nuovo regolamento di attuazione del Codice della Strada, la modifica degli articoli dal 470 al 484 dell'attuale regolamento, e coerentemente l'abrogazione di ogni normativa contrastante con la legge n. 111, nonché il ritiro immediato della circolare del Ministero dei trasporti n. 63/1962;

se non ritenga cioè opportuno, alla luce dei considerevoli progressi scientifici riguardanti la disponibilità di strumentistica atta a semplificare e personalizzare la guida di veicoli, inserire in tale nuovo regolamento norme per la messa a punto di metodologie, tecniche e procedimenti atti a verificare effettivamente (attraverso la prova empirica prevista dalla citata direttiva CEE) le capacità-possibilità di guida di autoveicoli-motoveicoli persona-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

lizzati/e, da parte di cittadini portatori di *handicap* ai quattro arti, con più mutilazioni e/o anomalie somatiche, al fine del conseguimento della patente di guida europea di tipo personalizzato (nei tipi A, B, C, cioè A/P, B/P e C/P);

se non ritenga in particolare necessario adottare per l'accertamento dell'idoneità alla guida personalizzata un approccio di tipo interdisciplinare basato su tre variabili: 1) verifica del tipo e livello di motilità, 2) constatazione parallela e controllo dei più moderni ausili tecnici per una guida semiautomatizzata (semplificata), 3) coordinamento tecnico valutativo (empirico) per la verifica di conciliabilità fra quanto constatato nei punti 1) e 2);

se non ritenga necessario inoltre modificare il regolamento nel senso di prevedere che l'accertamento dell'idoneità alla guida personalizzata avvenga: a) adottando la strumentistica più avanzata, e in particolare utilizzando per le esercitazioni e per le prove un autoveicolo perfettamente funzionante, recante una « multivariabilità » dei comandi, che lo rendano personalizzabile, b) scaglionando l'accertamento in due fasi, la prima a carattere istruttorio, di competenza di una commissione composta da 3 (tre) medici specialistici, il cui parere ha valore cognitivo-comparativo, non di sbarramento, commissione che, in base alla legge 833/78, deve essere istituita presso ogni USL, e deve operare in concerto con gli organismi tecnici del Ministero dei trasporti; la seconda fase invece di competenza di una commissione specialistico-interdisciplinare, composta da un ingegnere meccanico, un ingegnere elettronico e un medico specialista nella patologia del candidato, commissione che esprimerà il proprio parere in relazione ad una o più prove condotte dal candidato, su veicolo personalizzato;

se non ritenga che le pratiche relative a ricorsi, consegna e rinnovo patenti, revisioni auto, eccetera, per i soggetti che richiedono o che possiedono patenti di guida personalizzata, debbano avvenire con gli stessi tempi e con le stesse moda-

lità di quelli relativi alle altre patenti, con l'unica eccezione rappresentata dalla patente concessa ad handicappati con menomazione di tipo progressivo, per la quale patente dovrà essere indicata esplicitamente la durata;

se non ritenga necessario che, nella attuale situazione dei mezzi pubblici, che non sono, nella quasi totalità, idonei nell'accesso, trattenimento, uscita, alle persone handicappate, il diritto alla mobilità del cittadino disabile vada garantito attraverso la presa in carico, da parte del Servizio Sanitario Nazionale (da iscrivere quindi sul bilancio delle regioni) della spesa relativa all'acquisto degli ausili per le modifiche delle autovetture;

se non ritenga improcrastinabile la definizione di un piano di ricerche relativamente alle nuove tecnologie per una guida semplificata, piano da impostare d'intesa fra i Ministeri dei trasporti e della sanità, congiuntamente con il ministro della ricerca scientifica, il Ministero della pubblica istruzione e il CNR, adottando modalità di programmazione delle attività che garantiscano:

a) il raccordo con le più significative esperienze internazionali;

b) l'integrazione fra la ricerca di base e la ricerca applicata, in particolare attraverso l'attivazione di sinergie fra le ditte produttrici di ausili e i centri di ricerca pubblici;

c) il massimo di rapidità negli stanziamenti e nella possibilità effettiva di spendere le somme stanziare, per tentare di accorciare il ritardo nel quale ci troviamo su questo tema;

se infine non ritenga che ai cittadini handicappati di cittadinanza italiana in possesso di patente comunitaria personalizzata, rilasciata dalla data del 2 gennaio 1983 fino alla data della definitiva adozione da parte del nostro paese della normativa qui proposta, sia riconosciuta la facoltà di conservare la patente già in possesso, attenendosi per i rinnovi alle norme del paese che ha rilasciato la patente. (4-07049)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che da notizie raccolte da democrazia proletaria risulta che il PCB trovato nella discarica di Koko in Nigeria sarebbe proveniente dalla ditta Solvay di Rosignano, e in particolare dai generatori esistenti in tale stabilimento —:

se al Governo risulta quanto sopra riportato;

quali iniziative abbia intrapreso il Governo per accertare la provenienza dei rifiuti tossici italiani esportati in Nigeria.
(4-07050)

TAMINO, RONCHI E ARNABOLDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere

se è vero che ancora nella primavera del 1949 la giunta municipale di Trieste « ha dato incarico agli uffici competenti di preparare con la collaborazione dei tecnici necessari il progetto preventivo per i lavori necessari al recupero dei cadaveri giacenti nel Pozzo di Basovizza »;

che fin dal 1956 il Ministero della difesa ha reiteratamente preso degli impegni in ordine al pietoso recupero delle salme degli infoibati nelle zone della Venezia Giulia rimaste all'Italia;

che fin dal 1957 la *Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge* avrebbe ripetutamente chiesto al Commissariato per le onoranze ai caduti in guerra l'autorizzazione per poter iniziare le operazioni di riesumazione delle salme dei soldati tedeschi giacenti nella foiba n. 149 di Opicina e nel pozzo della miniera di Basovizza;

che tra il 1957 e il 1969 è stato concordato che la *Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge* potrà occuparsi delle due foibe soltanto « dopo avere eseguito la traslazione di tutte le salme dei caduti che si trovano in tumuli provvisori »;

che la traslazione delle salme che si trovavano in tumuli provvisori può consi-

derarsi terminata con la consacrazione del Cimitero militare germanico del Passo della Futa il 28 giugno 1969;

che nella seduta della Camera dei deputati del 4 dicembre 1959 il ministro della difesa, rispondendo all'interrogazione relativa alla copertura con un solettone in cemento dell'abisso n. 149 VG (comune censuario di Opicina) e del pozzo della miniera di Basovizza (comune censuario di Basovizza), definiti erroneamente dall'interrogante come foibe di Monrupino e di Basovizza, ha dichiarato che « la chiusura di questo è del tutto provvisoria » in quanto « costituita da lastre di cemento poggiate su travi di ferro e munite di anelloni per il loro sollevamento » e che il recupero « delle salme giacenti nel fondo del pozzo » « sarà effettuato quando sarà possibile superare le molteplici e serie difficoltà di ordine igienico e di sicurezza » —:

1) se le difficoltà di ordine igienico e di sicurezza che nel 1959 hanno determinato « la chiusura delle foibe » sussistono tuttora;

2) in che cosa consistono nei dettagli queste difficoltà;

3) se lo sviluppo delle scienze, della medicina e della tecnica non hanno ancora raggiunto un livello tale da permettere il recupero e la sepoltura, possibilmente previa identificazione, delle salme tuttora giacenti nelle due voragini.
(4-07051)

CIPRIANI, TAMINO E RUSSO SPENA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nella mattinata del 9 giugno 1988, nel corso di un incontro presso il Ministero delle partecipazioni statali, il sottosegretario Santarelli, contrariamente a precedenti ripetuti impegni ed assicurazioni, presentava ai lavoratori della SGT-Fonderie Breda di Bari, ai sindacalisti, parlamentari ed amministratori regionali presenti, un quadro totalmente vuoto di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

prospettive rispetto alla sorte di dette aziende, ed in particolare rispetto alla precisa richiesta di reimpegno dell'EFIM o delle partecipazioni statali nel rilancio produttivo delle aziende, sulla cui privatizzazione avvenuta nel 1986 pesano inchieste giudiziarie anche penali ed una dura censura da parte della Corte dei conti;

di fronte alla giusta indignazione dei lavoratori, che occupavano nel primo pomeriggio l'ingresso della sede romana dell'EFIM, non solo il presidente dell'ente Valiani non sentiva il bisogno e l'urgenza di rispondere ai lavoratori, ma solo dopo ripetute pressioni e tentativi di incontro o colloquio si otteneva dal ministro delle partecipazioni statali Fracanzani l'impegno ad un ulteriore incontro, con presenza diretta dei Ministri interessati, per il 23 giugno prossimo;

questa serie di ritardi, inadempienze e promesse non mantenute portava i lavoratori alla decisione di prolungare il presidio della sede EFIM: invece di avvertire la necessità di confrontarsi seriamente con i lavoratori, la risposta del vertice EFIM era la richiesta di intervento delle forze di polizia, le quali effettuavano lo sgombero (di fronte alla resistenza passiva dei lavoratori) con tale durezza da costringere due lavoratori, colti da gravi disturbi cardiaci e respiratori, a ricorrere alle cure del pronto soccorso -:

se non ritengano, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, di dover intervenire urgentemente sia sugli enti di gestione delle partecipazioni statali che sulle autorità di polizia, affinché una vertenza che ostinatamente da due anni chiede rilancio produttivo e difesa di un patrimonio pubblico di impianti e professionalità, e non assistenzialismo, trovi risposte serie e concrete, non elusive né repressive; ed affinché quindi il problema dell'ex-gruppo OTB di Bari venga affrontato nella sede dovuta, cioè governativa, senza ridurlo ad una questione di scelte arbitrarie e settoriali da parte delle partecipazioni statali, né tantomeno ad un problema di ordine pubblico. (4-07052)

BIASCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno revocare il provvedimento di soppressione dell'istituto magistrale « A. Ghetti » di Volterra (Pisa), in considerazione delle gravi ripercussioni già sensibilmente evidenti sia sul piano culturale - dato il tradizionale prestigio dell'istituto stesso - che su quello della pratica sistemazione di umiliante ripiego indicata dal Ministero.

L'interrogante ritiene superfluo sottolineare che il malcontento manifestatosi fra la popolazione scolastica e la popolazione in genere porterà certamente a una situazione quanto mai pesante di cui è difficile prevedere gli sviluppi, considerato che il provvedimento di soppressione dell'istituto magistrale « A. Ghetti » è stato adottato senza che sia stato aperto preventivamente un discorso volto a raccogliere, tramite il Consiglio scolastico distrettuale, maggiori elementi di valutazione, elementi non esclusivamente di ordine aritmetico, ma di più ampio respiro nell'interesse della collettività di tutta l'Alta Val di Cecina che culturalmente gravita sull'organizzazione scolastica di Volterra. (4-07053)

RAUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che analoga interrogazione è stata rivolta dal Consigliere regionale del Lazio, Vincenzo Zacchiero, all'assessore competente, e premesso altresì:

a) che in base alla legge regionale 24 marzo 1986 n. 14, nei consigli di amministrazione degli IIAA.CC.PP. i rappresentanti ministeriali - ancorché in carica - devono essere sostituiti con funzionari designati dalla Giunta regionale;

b) che la stessa legge prevede, all'articolo 9, la nuova composizione della Commissione tecnica ex articolo 63 della legge nazionale n. 865 del 1971;

c) che sinora la Giunta regionale del Lazio, non ha provveduto, omettendo precisi atti di ufficio, agli adempimenti pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

visti dalla legge citata, con ciò creando notevoli difficoltà di ordine gestionale negli istituti autonomi per le case popolari che già scontano gravi carenze di natura politico-gestionale, a tutto danno dell'utenza;

d) che tale situazione risulta ancora più grave per l'IACP di Latina dove la stessa amministrazione provinciale è carente nella designazione e nomina di componenti del consiglio di amministrazione di propria spettanza;

e) che inoltre, non è stata ancora resa funzionante la nuova Commissione per l'assegnazione degli alloggi di edilizia economica e popolare, prevista da precise disposizioni regionali;

f) che, infine, esistono — all'IACP di Latina — « situazioni » di contenzioso determinatesi nelle più recenti gare di appalto per i lavori costruttivi —:

se non intende intervenire con un'inchiesta su tutto quanto sopra esposto o quanto meno acquisire dati e documentazione da portare a conoscenza dell'opinione pubblica. (4-07054)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi intestata a Ines Molisani, residente in Casalbordino (Chieti) e dipendente della locale amministrazione comunale;

2) quali sollecitazioni ritenga poter rivolgere ai competenti uffici della CPDEL, presso i quali, sin dal 1983, si trova la domanda in tal senso prodotta dalla citata richiedente, Ines Molisani, atteso anche che la stessa, per motivi familiari, ha necessità di essere collocata a riposo il più presto possibile. (4-07055)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il Fronte della gioventù di Livorno, in occasione del nono anniversario del-

l'assassinio del giovane militante Francesco Cecchin, ha fatto affiggere un manifesto commemorativo;

la giunta municipale di Livorno, erigendosi incredibilmente ad autorità giudiziaria, ha disposto l'immediata copertura del manifesto —:

se ritengano che la decisione della giunta comunale di Livorno rappresenti una grave prevaricazione e soprattutto un inaccettabile sconfinamento in campi che sono di sola competenza della magistratura. (4-07056)

BERNOCCO GARZANTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

l'Ufficio provinciale del lavoro di Imperia, con nota n. 6325 del 17 maggio 1988, comunicava, senza alcun preavviso o consultazione preliminare, che la Sezione di collocamento di Pieve di Teco avrebbe cessato di funzionare dal 1° giugno 1988, trasferendo i suoi uffici alla Sezione circoscrizionale di Imperia;

il consiglio comunale di Pieve di Teco aveva per altro istituito il 29 aprile 1988 un Centro di iniziativa locale per l'occupazione (CILO) con la precisa intenzione di collaborare con la locale sezione di collocamento, offrendo supporti tecnici e strumenti informativi al fine di facilitare l'avvio occupazionale in una zona già considerata a massimo degrado, come quella dei comuni della valle Arroscia, e fortemente penalizzata per l'insufficienza e precarietà dei servizi di Stato e ora improvvisamente privata di una possibilità di intervento nel grave settore della disoccupazione giovanile;

in linea di principio, le microstrutture sociali si ricompongono, o dovrebbero ricomporsi, nella complessità del sistema nazionale che su di esse fonda la sua effettiva consistenza —:

quali iniziative intende assumere per correggere un provvedimento che umilia e deprime generose iniziative locali in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

nome di una certamente giustificata, ma in questo caso mal posta politica del risparmio, e quali garanzie intende offrire perché le iniziative di piccole comunità, come quelle di Pieve di Teco e dei comuni della valle Arroschia, non vengano mortificate da una politica di accentramento non sempre motivata da ragioni economiche e comunque indubbiamente deleteria per la sopravvivenza di nuclei civili che pure concorrono capillarmente alla vitalità dell'organismo nazionale.

(4-07057)

TEODORI, AGLIETTA, FACCIO, VESCE E ZEVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

in data 11 giugno 1988 il prof. Giuseppe Monteforte, preside dell'istituto tecnico industriale statale « G. Armellini » di Roma, ha emesso la seguente circolare: « a tutti i presidenti delegati dei consigli di classe: gli scrutini del I quadrimestre vanno regolarmente fatti ed i risultati trascritti nel registro dei voti e nelle pagelle. Il giudizio sulle attività alternative, espresso dal preside per gli alunni che non hanno optato per la religione è di sufficienza per tutti. Tale giudizio va riportato sul tabellone da esporre al pubblico » —:

1) in base a quali criteri e disposizioni in alcune scuole superiori, in occasione degli scrutini finali, siano state emanate disposizioni nelle quali si stabilisce che il giudizio sulle cosiddette « attività alternative » venga « espresso dal preside per gli alunni che non hanno optato per la religione » e che questo giudizio sia sempre « di sufficienza per tutti »;

2) se il ministro ritenga che tale disposizione, oltre che lesiva di ogni elementare norma didattica in quanto interviene senza che di fatto nelle « ore alternative » si sia svolta alcuna attività scolastica, sia formalmente illecita, aprendo la strada a possibili, giuste contestazioni in una scuola già gravemente lacerata.

(4-07058)

DONATI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Trapani è in costruzione un cavalcaferrovia, lungo la via Libica;

tale progetto risulta tanto inutile, quanto devastante, senza contare gli assurdi costi da sostenere per la collettività;

il piano regolatore generale di Trapani prevede il trasferimento dello scalo ferroviario nei pressi della stazione di Milo, proprio allo scopo di evitare la cesura della città che l'attuale linea ferroviaria produce; il cavalcaferrovia in questione si colloca pertanto in assurda contraddizione con il Prg della città;

il costo del progetto è, a inizio d'opera, di ben un miliardo e 900 milioni, con inevitabile revisione dei costi in corso d'opera;

oltre ai danni sull'assetto del territorio urbano, il cavalcaferrovia in questione determinerà il sicuro disastro economico per tutti gli esercizi commerciali ricadenti nella zona interessata all'opera —:

se i ministri interrogati intendono esercitare i poteri di loro competenza per impedire questo insensato e assurdo scempio alla città di Trapani, oltre che un ingiustificato sperpero di denaro pubblico;

se, per i soldi già ingiustificatamente spesi, i ministri interrogati intendano attivare le azioni per il risarcimento dei danni erariali, denunciando in primo luogo i fatti alla procura generale presso la Corte dei conti. (4-07059)

D'ADDARIO. — *Ai Ministri per gli affari regionali, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere, nell'ambito delle rispettive competenze:

i motivi per i quali negli uffici e negli organi rappresentativi della regione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

Abruzzo si siano determinati ritardi inammissibili nell'espletamento degli atti di rinnovo del Comitato regionale di controllo - Sezione di Pescara, scaduto sin dal maggio 1985 e, seppur tra colpevoli inerzie, rinnovato, sei mesi fa, dal consiglio regionale con provvedimento n. 62/16 del 19 gennaio 1988;

se ritengano doveroso assumere iniziative per accertare in omaggio alle istituzioni, alla loro correttezza amministrativa e trasparenza democratica, eventuali, volontarie, ed in tal caso gravissime, omissioni da parte di organi ed uffici regionali dirette ad impedire l'insediamento della Sezione del CO.RE.CO nella nuova composizione ed a favorire, di converso, la *prorogatio* di membri scaduti e non confermati, ma omogenei alla Presidenza del consiglio regionale, al pari dell'attuale sindaco di Pescara: comportamenti ed atti omissivi gravemente lesivi dell'interesse della pubblica amministrazione;

se i ritardi nascondano anche macchinazioni politiche, istituzionalmente scorrette, tali da comportare la richiesta di rimuovere i responsabili da importanti incarichi dell'apparato amministrativo regionale. (4-07060)

MARTINO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la legge n. 93 del 21 marzo 1988 introduce di fatto un criterio di difformità nella definizione delle domande di pensione sociale a seconda che queste siano state presentate prima o dopo il compimento del 65° anno di età —:

se valuta la possibilità di rivedere la materia onde assumere iniziative anche di ordine legislativo per evitare che si determini una situazione sperequativa fra cittadini che pure versano nelle medesime condizioni di necessità. (4-07061)

FIORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

da anni e da più parti vengono denunciati gravissimi abusi edilizio-urbani-

stici nel comune di Campagnano di Roma e che anche recentemente *Il Messaggero* del 13 giugno 1988 ha dedicato una intera pagina al « mega-scempio » perpetrato in detto comune e al clima di paura e di intimidazione che si respira intorno alle gravi e generalizzate violazioni di norme urbanistiche e di piano regolatore, lasciando intendere l'esistenza di incomprensibili coperture ed illecite protezioni politiche;

in detto articolo sono ricordati anche altri fatti già ripetutamente denunciati all'autorità giudiziaria di Roma relativi all'occupazione di suoli dell'Università Agraria, alla mancanza di impianti igienici, di fogne e di smaltimento dei rifiuti, alla distruzione di beni d'interesse archeologico e culturale, alla mancata sospensione di lavori e al rilascio di licenze non consentite dai piani particolareggiati;

nello stesso articolo si denunciano altresì gravissimi ritardi nelle procedure giudiziarie in corso da anni dinanzi alla pretura penale di Roma —:

se il ministro sia a conoscenza dei motivi che hanno ostacolato il rapido completamento dei procedimenti penali intrapresi a tutela del territorio di Campagnano al fine di evitare ulteriori gravi danni urbanistici, e se non ritenga opportuno, nell'ambito delle sue competenze, segnalare al Consiglio superiore della magistratura eventuali ritardi ed inadempienze affinché vengano effettuati accertamenti adeguati alla gravità della situazione. (4-07062)

GUARRA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per dare esecuzione alla ordinanza del sovrintendente per i beni ambientali, architettonici artistici e storici di Caserta con la quale veniva ordinato al signor Tedesco Domenico da Torrecuso in provincia di Benevento, di rimettere in pristino lo stato dei luoghi originario manomesso dai lavori abusivi riguardante la costruzione adiacente il Palazzo Baronale di Torre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

cuso tutelato ai sensi della legge n. 1089 del 1939, ordinanza notificata in data 5 aprile 1985 al comune di Torrecuso, alla pretura di Vitulano, ai carabinieri di Paupisi ed agli interessati Tedesco Domenico autore dell'opera abusiva e lesiva del bene tutelato, ed al signor De Nigris Ilario quale legale rappresentante del signor Fusco Antonio proprietario della parte del Palazzo Baronale deturpata dall'opera denunciata.

Si richiama l'attenzione del ministro che il predetto Tedesco è stato dichiarato non punibile dal pretore di Vitulano in base alla legge n. 47 del 1985, articolo 39 per aver richiesto la sanatoria dell'opera abusiva pagandone la relativa oblazione, ma che la non punibilità non comporta la sanatoria dell'opera abusiva in quanto effettuata su beni sottoposti alla tutela di cui alla legge n. 1089 del 1939. Si chiede l'intervento del ministro a fini di giustizia. (4-07063)

BELLOCCHIO, ROMANI E UMIDI SALA. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

quale sia il loro giudizio, nel rispetto dell'autonomia dell'istituto proprietario delle quote di maggioranza, sulla ventilata operazione di assorbimento del Banco di Santo Spirito da parte della Cassa di risparmio di Roma;

se, qualora risponda al vero la volontà dell'IRI di dismettere — in tutto o in parte — la partecipazione nel Banco di Santo Spirito non sia necessario — trattandosi non più di un atto di gestione ordinaria o straordinaria — un preventivo chiarimento delle strategie delle PP.SS. nel campo del credito e della finanza;

le ragioni per le quali sarebbero stati avviati rapporti, ai fini della progettata operazione, con la sola Cassa di risparmio di Roma;

se siano state attentamente vagliate scelte alternative che consentano di mantenere il Banco di Santo Spirito nell'ambito delle PP.SS.;

se risponda comunque al vero che l'acquisizione da parte della Cassa di risparmio di Roma si autofinanzerebbe con la vendita degli sportelli del « Santo Spirito » insediati in aree di sovrapposizione con quelle dove hanno sede dipendenze della cassa;

quale sia il rapporto tra una ipotesi di dismissione del genere e la progettata riforma della banca pubblica o il previsto varo dei « gruppi plurifunzionali »;

come, infine, si intendano dare le necessarie garanzie ai lavoratori interessati — per qualsiasi ipotesi innovativa — sotto i più diversi profili. (4-07064)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BOATO E BASSI MONTANARI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

nel comune di San Miniato (Pisa) è in costruzione una discarica per fanghi di depuratori che trattano reflui conciarci e civili;

in merito alla costruzione di questa pericolosa e inidonea discarica (collocata nella valle dell'Arno a circa un metro dalle falde acquifere), è stato interrogato il ministro dell'ambiente, in data 4 dicembre 1987, da alcuni deputati, ma non è stata ancora data alcuna risposta scritta;

in merito alla costruzione di tale discarica è stata presentata anche una interpellanza da parte dell'on. Labriola, a cui il ministro Ruffolo ha risposto in data 13 maggio 1988 —:

1) a che punto è il procedimento istruttorio relativo alla vicenda giudiziaria che ha coinvolto la vecchia discarica esistente in località Bonello (conosciuto come « Casa Bonello 1 »);

2) come è compatibile la dichiarazione (fatta all'Assemblea della Camera dei deputati dal ministro dell'ambiente Ruffolo) di « pericolosità e inidoneità » della discarica di « Casa Bonello 2 » con il ritiro dell'ordinanza di sospensione dei lavori della medesima già predisposta dal ministro, motivando il tutto con il carattere « transitorio » della discarica e le « pressioni delle autorità locali »;

3) che cosa intende fare per far rispettare gli impegni assunti dagli amministratori locali per risanare la vecchia discarica di « Casa Bonello 1 » (accordi assunti con gli ambientalisti, alla presenza del Prefetto di Pisa);

4) che cosa intende fare per sollecitare la diminuzione dei fanghi conciarci

(nel solo comprensorio pisano del cuoio pari a 600 tonnellate/giorno, per modificare i cicli produttivi altamente inquinanti della concia e che cosa intende fare per favorire forme di smaltimento dei fanghi in alternativa alla loro collocazione in discarica (quali impiego per fabbricare laterizi, etc.). (3-00897)

ROJCH. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che

nel 1984 l'Ufficio del Genio Civile OO.MM. di Cagliari predisponendo un progetto generale per i lavori di « Escavazione canale di accesso al porto di Olbia e costruzione bacini portuali » per un importo di lire 41.600.000.000;

successivamente il ministro dei lavori pubblici stanziava lire 15 miliardi per i lavori del 1° lotto, autorizzando in data 12 luglio 1985 l'espletamento della gara di appalto;

in data 1° settembre 1984 l'ufficio del Genio Civile OO.MM. di Cagliari, inviava al Ministero della marina mercantile (Ispettorato Centrale per la Difesa del Mare), la richiesta di autorizzazione di scarico a mare dei materiali di risulta e che in data 18 aprile 1986 lo stesso Ministero trasmetteva il relativo decreto di autorizzazione a condizione che venissero ripetute le analisi chimiche di materiali da scaricare alla luce della « vigente normativa »;

le nuove analisi richieste ed eseguite dalla USL n. 21 di Cagliari sono state trasmesse all'Ispettorato per la difesa del mare in data 4 febbraio 1987;

in data 27 marzo 1987 con nota n. 9260786 il ministero della marina mercantile ai sensi dell'articolo 4 della legge 349/86, trasferiva la pratica al Ministero dell'ambiente, Direzione generale dell'inquinamento e risanamento del mare che con nota 3001 del 22 luglio 1987 inviata alla Capitaneria del Porto di Olbia a sottoporre le analisi già effettuate all'esame dall'Istituto per le ricerche delle acque del C.N.R.;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

in data 20 gennaio 1988 detto Istituto comunicava alla Capitaneria di porto di Olbia l'assenso sostanziale al rilascio dell'autorizzazione a condizione che venisse svolto un supplemento di indagine da parte dell'U.S.L. n. 1 di Sassari relativa alla ricerca di altri elementi o sostanze eventualmente presenti negli scarichi e non presi in considerazione nella precedente indagine svolta dalla U.S.L. n. 21 di Cagliari;

in data 25 gennaio 1988, la Capitaneria di porto di Olbia, richiedeva alla U.S.L. n. 1 il supplemento di analisi richiesto al C.N.R.;

dopo 4 anni si attende ancora l'autorizzazione per iniziare lavori di grande importanza per lo sviluppo del traffico marittimo e dello stesso assetto della città;

la società Tirrenia Navigazione ha ripetutamente fatto presente che la mancata prosecuzione dei lavori di dragaggio rappresenta un grave ostacolo e pericolo per la normale navigazione oltre che la possibilità ad utilizzare le 3 M/T tipo Apulia, con capacità di trasporto di 1700 passeggeri e 500 auto, indispensabile per far fronte al maggior flusso turistico del periodo estivo;

la mancata esecuzione di detti lavori impedisce l'attracco, in dette parti, di navi più capienti di quelle attualmente abilitate al transito per cui la grande parte delle aziende della fascia alta della Sardegna non possono noleggiare navi più grandi che consentano una notevole riduzione dei costi di nolo e quindi consentire agli operatori sardi economie di scala in un mercato aperto alla più aggressiva concorrenza;

la mancata esecuzione dei lavori rappresenta oltre ad un grave danno all'economia di Olbia e in generale di tutta l'isola, anche una mancata occasione di occupazione nella regione Sardegna che registra il triste primato della disoccupazione in Italia;

quanto detto oltre a determinare un prevedibile aggravio di costi ha generato un vivo malcontento nelle popolazioni interessate di cui si sono fatti interpreti gli enti locali ed i vari organismi amministrativi —;

se è a conoscenza delle gravi conseguenze gravate dal ritardo accumulato dal tormentato *iter* burocratico per il rilascio dell'autorizzazione all'esecuzione dei lavori di escavazione del canale di accesso al porto di Olbia, e se ha valutato le pesanti conseguenze che tale ritardo determina in campo finanziario, economico e sociale tenendo conto che il predetto porto rappresenta l'approdo più importante per collegamento diretto della Sardegna con la penisola;

quali urgenti provvedimenti il ministro intende adottare per portare a conclusione in tempi rapidissimi la fase di studio e di analisi ambientale che consenta di passare immediatamente alla fase esecutiva dei lavori, anche perché altro tempo sarà necessario per l'espletamento della gara d'appalto;

e infine quali iniziative intende promuovere per far sì che in futuro gli studi di carattere ambientale vengano svolti in tempi non eccessivamente lunghi per non appesantire ulteriormente il processo burocratico già di per sé lentissimo.

(3-00898)

MELLINI, FACCIO, CALDERISI, VESCE, RUTELLI, AGLIETTA D'AMATO LUIGI E ZEVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia informato che il direttore del Conservatorio di musica Santa Cecilia di Roma, con lettera del 13 giugno 1988 ha « precettato » i docenti di quest'istituto statale per destinarli a costituire la commissione di esame della « scuola di musica dell'Accademia pescarese » scuola privata non paggiata, invitandoli inoltre a dichiarare se hanno preparato o intendono presentare agli esami presso tale scuola allievi cui abbiano impartito lezioni private, fa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

cendo oscuro riferimento ad una « nota 2242 dell'Ispettorato Istruzione Artistica del Ministro della P.I. ».

Si chiede di conoscere quale sia la valutazione del ministro su tale iniziativa e se non ritenga che le destinazioni di pubblici dipendenti in una impresa privata possano concretare l'ipotesi di reato di interesse privato in atti d'ufficio, di peculato o di concessione per i diversi aspetti dell'illiceità dell'atto.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare di fronte a tale episodio, anche in considerazione dell'implicito riconoscimento che insegnanti della suddetta scuola pubblica impartiscono lezioni private senza che la Direzione ne sia preventivamente informata.

Si chiede di conoscere quali siano le benemerienze della Accademia Pescarese, quale l'importo versato dagli allievi e dai candidati agli esami in tale sede e se intende accertare quali siano le protezioni politiche godute, presumibilmente, da tale Accademia. (3-00899)

CARIA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in assenza di una legge di regolamentazione radiotelevisiva si sta verificando, soprattutto nel Mezzogiorno, il fenomeno di proliferazione di piccole emittenti;

tale proliferazione ha il solo scopo di occupare uno spazio nell'etere e quindi, al momento dell'approvazione della legge, vedere sancita la propria presenza ed acquisire così la possibilità di vendere l'eventuale proprietà dei canali;

contemporaneamente a tutto ciò, si verificano sempre più spesso demolizioni e furti agli impianti delle reti televisive maggiori;

si ha motivo di ritenere che i due fenomeni siano connessi e i furti siano su commissione:

tale opinione è condivisa anche dagli organi di polizia —:

come pensano di intervenire per verificare tali sospetti ed in caso questi corrispondano alla realtà come intendono bloccare il fenomeno. (3-00900)

RICCIUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso

che le importazioni di cemento in Italia dalla Jugoslavia e dalla Grecia in regime di *dumping*, pur condannato dalla CEE, arrivano nei porti italiani a prezzi del 40-50 per cento inferiori al prezzo del cemento italiano, il più basso nell'area comunitaria;

che tali importazioni stanno esplodendo (1 milione di tonnellate nel periodo gennaio-maggio 1988, contro 238 mila tonnellate in tutto il 1986 e 630.000 tonnellate nel 1987), mettendo in crisi numerose cementerie (Cividale del Friuli già chiusa, Catanzaro e Bari in gravi difficoltà) con relative drammatiche conseguenze sull'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno e nell'area triveneta;

che l'inazione del Ministero della marina mercantile ripetutamente avvertito e dei suoi organi periferici facilitata, anche ignorando fatti perseguibili in sede penale e amministrativa, l'ingiustificato ingresso di cemento estero via mare, tanto che siamo ormai all'accerchiamento commerciale per la creazione, diretta e indiretta, di punti di commercializzazione permanenti presso numerosi porti —:

quali iniziative intende adottare nel porto di Ancona dove, con concessione provvisoria, sono state realizzate in zona demaniale due grandi tramogge, per le quali mancherebbe l'assenso del comune. L'uso della banchina era stato assentito al Consorzio agrario provinciale: non risulta che per tale uso sia intervenuta una voltura della concessione, vista anche la modifica di utilizzazione della stessa.

(3-00901)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

MATTEOLI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno, di grazia e giustizia, per i beni culturali e ambientali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

da più di 50 anni a Tirrenia (Pisa) sono sorti, creati da Giovacchino Forzano, gli « Studios Cinematografici Tirrenia » (noti come Pisorno) che hanno rappresentato per tanti anni, e potrebbero ancora rappresentare, una valenza nazionale ed internazionale per quanto attiene l'esistenza di specifiche strutture per la produzione cinematografica e cinetelevisiva;

nel 1961 il signor Carlo Ponti attraverso un'apposita Società per Azioni ne acquisì la proprietà ribattezzandoli « Stabilimenti Cosmopolitan » e che nel 1972 furono licenziati tutti i dipendenti e smantellate le attrezzature sorte nel 1934;

nel 1982 si tenne negli « Stabilimenti Cosmopolitan » la Festa Nazionale dell'Unità che riportò all'attenzione della pubblica opinione il problema della chiusura degli stabilimenti cinematografici ma anziché solleticare la proprietà ad esaminare la possibilità di un ritorno, **direttamente od indirettamente, ad un ruolo attivo e produttivo, la pubblicità data dalla Festa dell'Unità sembrò convincere ancora di più la proprietà ad insistere verso fini speculativi nell'intento di trasformare l'area in un insediamento edilizio di grandi proporzioni;**

il recente Piano Territoriale del Parco di Migliarino - San Rossore - Massaciuccoli, recentemente portato all'attenzione della regione Toscana e degli enti locali interessati, ignora praticamente ciò che esiste nell'area degli Stabilimenti Cosmopolitan e cioè oltre 100.000 metri cubi di fabbricati su un'area di 23 ettari sottoposta dal Piano Regolatore Generale del litorale pisano a vincoli precisi;

tutto ciò che riguarda l'area degli Stabilimenti Cosmopolitan è invasa da misteri tanto che dopo la Festa Nazionale dell'Unità del 1982 il Sindaco di Pisa all'epoca in carica, Bulleri, comunista, incredibilmente, tentò di negare l'esistenza

di progetti di « recupero edilizio » presentati dall'architetto Marco Sereni, militante del PCI, per conto della proprietà e che i progetti nascosti nell'Ufficio della Commissione Edilizia furono resi noti solo dopo gli interventi dei consiglieri di minoranza Benvenuti, Coscia, Logli, Allegretti;

nel dicembre del 1985 la Cooperativa Cinematografica Alfea, di cui fa parte l'ex deputato ed ex sindaco di Pisa, ingegner Vinicio Bernardini, anch'esso comunista, presentò un progetto per insediare nell'area degli Stabilimenti Cosmopolitan una scuola per operatori audiovisivi gestita dall'Alfea stessa; richiesta assurda visto che per istituire una scuola di quel tipo basta un piccolo capannone con annesso un ufficio;

ad una mostra allestita agli Arsenali Medicei è stato esibito un plastico degli Stabilimenti dove non sono riportati i tre teatri di posa più grandi e tutti gli edifici che non si accorpano con la palazzina centrale degli uffici. Praticamente proprio ciò che la proprietà, attraverso il progetto presentato dall'architetto Sereni, vuole trasformare in alberghi e *residences*;

la proprietà segue pervicacemente, dal 1972, la strada della speculazione edilizia e che il 30 luglio 1973 data in cui viene presentato al Consiglio comunale di Pisa il piano stralcio riguardante la sistemazione urbanistica di Tirrenia e Marina di Pisa l'allora consigliere comunale Nicolai definì il piano la più grossa e sfacciata speculazione edilizia che il Comune di Pisa potesse immaginare e tutto a favore di un miliardario (Carlo Ponti) che per attuare la speculazione aveva distrutto definitivamente, in Tirrenia, l'attività cinematografica, fonte di lavoro per pisani e livornesi;

il Consiglio comunale di Pisa nella seduta del 29 novembre 1982 approvò a maggioranza il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio comunale di Pisa incarica la Giunta di proseguire nelle iniziative già intraprese per l'utilizzazione delle strutture esistenti con il ripristino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

di attività legate alla cinematografia ed in generale alla produzione audiovisiva. Nel raggiungimento di tale obiettivo la Giunta dovrà perseguire e stimolare validi e realizzabili programmi tecnico-finanziari, sia pubblici che privati, di livello nazionale. »;

le scuole di cinema e di televisione riunite a Pisa in data 22 gennaio 1984 approvarono all'unanimità il seguente ordine del giorno: « I rappresentanti delle scuole di cinema e televisione italiane, convenuti a Pisa per il loro primo incontro nazionale, affinché venga tutelato il patrimonio di strutture produttive esistenti nel Paese e garantito un ampliamento degli sbocchi occupazionali dei quadri professionali che nelle scuole si preparano ad entrare nel mondo del lavoro cinetelevisivo, chiedono al Sindaco di Pisa ed al Presidente del Consiglio Regionale della Toscana che vengano mantenuti i vincoli urbanistici esistenti nel PRG del litorale del Comune di Pisa e riguardanti gli stabilimenti cinematografici di Tirrenia, vincoli che si esprimono così: "la zona definita SC (stabilimenti cinematografici) si intende destinata ad attività produttive cinematografiche ed analoghe". I partecipanti all'Incontro chiedono altresì al Ministro del Turismo e dello Spettacolo che il dicastero da Lui presieduto ripristini l'agibilità dei teatri di posa di Tirrenia (già Pisorno) e si adoperi affinché gli stabilimenti vengano reimmessi nel ciclo produttivo nazionale. »;

i partecipanti al II° Convegno Nazionale sulla produzione Cinematografica riunitisi a Firenze in data 29 e 30 novembre 1985 hanno approvato il seguente documento presentato congiuntamente dal Comitato pro-Pisorno di Pisa, Istituto di Scienze cinematografiche di Firenze, Centromedia srl di Livorno: « La Toscana possiede da cinquanta anni la prima fabbrica a ciclo completo del cinema sonoro italiano. Sono gli stabilimenti cinematografici di Tirrenia, storicamente e universalmente noti come Pisorno. Furono fondati nel 1934 da Giovacchino Forzano e

portano la firma dell'architetto Antonio Valente, vale a dire del massimo progettista e realizzatore di studios cinematografici che abbia espresso l'Italia. Dagli studios di Tirrenia, attivi fino al 1971, sono usciti circa 200 films, una parte cospicua dell'intera produzione nazionale. Gli studios Pisorno - attualmente chiusi e inoperanti - constano di 5 teatri di posa mediograndi, insediati su un'area di 100 ettari a sfondo terra-cielo, quindi con profondità di campo illimitata, e corredati di infrastrutture immobiliari complementari al processo produttivo, vale a dire: reparto scenotecnico-plastico-modellistico; reparto sartoria; reparto trucco; camerini; uffici; magazzini; sale di doppiaggio, montaggio e sincronizzazione; reparto sviluppo e stampa; centrale elettrica; ristorante e via dicendo. Un patrimonio prezioso che la Toscana deve tutelare sotto ogni profilo: storico, culturale, architettonico-urbanistico, economico, produttivo ed occupazionale. Ormai sussistono le condizioni di mercato, in Italia, in Europa e nel mondo, che rendono non solo ragionevole, ma necessaria la riapertura degli studios di Tirrenia. Ormai esistono in Toscana, sia sul versante cinematografico che televisivo, o, se si preferisce, della comunicazione audiovisiva e dello spettacolo in generale, sufficienti forze creative, tecniche ed imprenditoriali, per garantire nella regione stessa l'operatività di quadri professionali capaci di dare corpo ad un terzo polo nazionale della produzione audiovisiva, che vada ad integrare ed arricchire le importanti e consolidate realtà rappresentate dal polo romano (cinema e RAI) e dal polo milanese (*networks* e pubblicità). Si è anche già manifestata la disponibilità di capitali finanziari per investimenti in Toscana in questa direzione, che è poi quella del terziario avanzato dell'immagine e della comunicazione che caratterizzerà sempre più lo sviluppo della civiltà post industriale di qui agli anni 2000. A fronte di questa realtà in atto, esistono titubanze, omissioni, poca chiarezza di volontà e di indicazioni, in tutti quegli organismi pubblici che istituzionalmente presiedono allo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

sviluppo socio-economico, sia a livello del territorio amministrato, che del settore specifico amministrato, in questo caso: il comune di Pisa, la Regione Toscana, il Ministero dello spettacolo.

Chiediamo perciò che i suddetti organismi pubblici si pronuncino quanto prima, in forma ufficiale e responsabile, sui seguenti punti:

1) mantenimento dell'integrità immobiliare e dell'unità dell'area su cui sono insediati gli studios di Tirrenia, cioè mantenimento dei vincoli urbanistici e paesaggistici già sanciti dal Piano regolatore generale del litorale pisano e dalla legge istitutiva del Parco naturale di San Rossore - Migliarino;

2) incentivazione, pubblico ed esplicito appoggio di tutte le iniziative imprenditoriali tendenti al recupero, alla riattivazione ed alla reimmissione sul mercato cinetelevisivo internazionale degli studios di Tirrenia». Il documento è stato sottoscritto fra gli altri da: Luigi De Laurentiis - Presidente Unione Nazionale Produttori film (ANICA); Luciano Giotti - Presidente Unione Nazionale Industrie Tecniche Cinematografiche (ANICA); Pio De Berti Gambini - Direttore 2^a Rete RAI-TV; Giampaolo Cresci - Amministratore Delegato della SACIS; Giovanni Bertolucci - Produttore; Silvia D'Amico - Produttore; Tazio Tami - Amministratore Delegato della POLIVIDEO (Lugano); Stefani Vittori - Direttore della EVR srl; Italo Zingarelli - Produttore; Sergio Bernardini - Producer televisivo; Ezio Palaggi - Produttore; Franco Committeri - Produttore; Fiorano Rancati - Off limits (ARCI); Ettore Scola - Regista; Tinto Brass - Regista; Luigi Filippo D'Amico - Regista (Cinema democratico); Enzo Barboni - Regista (EB CLUCHER); Ruggero Deodato - Regista; Mario Garriba - Regista; Toni Verità - Regista; Serena Grandi - Attrice; Lina Sastri - Attrice; Valeria Golino - Attrice; Brunella Tocci - Attrice; Gianni Minà - Presentatore TV; Narciso Parigi - Cantante; Miriam Bru - Agente Cinemato-

grafico (Parigi); Vincent Spano - Attore (USA); Ennio De Concini - Sceneggiatore; Aldo Tonti - Direttore della fotografia; Luigi Kuveiller - Direttore della fotografia; Dante Spinotti - Direttore della fotografia; Emilio Bestetti - Direttore della fotografia; Fiorenzo Carpi - Musicista; Jeti Grigioni - Tecnico del suono; Danilo Moroni - Tecnico del suono; Nino Baragli - Montatore; Ernesto Novelli - Tecnico sviluppo e stampa; Giuseppe Cimino - Direttore commerciale Luciano Vittori spa; Renato Dandi - Amministratore unico della Roxi Internacional; Nicola De Tiberiis - Dirigente dell'ANICA; Pietro Fornaca - Dirigente della Fotocinema; Tonino Pinto - Redattore *Cinema d'oggi*; Mara Novelli - Redattore *Il giornale dello spettacolo*; Davide A. Porro - Redattore *VIDICON*; Gianni Mercatali - Esperto PR; Giuliano Taddei - Dirigente *Telecentrotoscana*; Paolo Coccheri - Direttore laboratori internazionale dell'attore - Firenze; Emanuela Faloci - Direttore centro cinematografico fiorentino;

gli stabilimenti, se attivati, possono rappresentare una fonte di lavoro di notevole entità;

tutta l'operazione legata alla trasformazione degli Studios Cinematografici di Tirrenia in un mega insediamento edilizio torna prepotentemente di attualità alla conclusione dei guai giudiziari del signor Carlo Ponti costretto da oltre 10 anni a vivere all'estero perché rinviato a giudizio per una serie di reati ed oggi rientrato in Italia -;

se non intendano intervenire per evitare, proprio nel momento in cui il cinema italiano sembra avere un rilancio ed i produttori sono costretti a « girare » all'estero, che gli Studios Cinematografici di Tirrenia siano assurdamente trasformati in un centro edilizio polifunzionale che oltre a deturpare il territorio preclude definitivamente una potenziale fonte di lavoro quale indubbiamente può rappresentare la ripresa dell'attività cinematografica. (3-00902)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 GIUGNO 1988

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma